CXLIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	
	PAG.
Congedi:	
Presidente	4915
Disegno di legge (Discussione):	
Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'Accordo di Coopera- zione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Gover-	
no degli Stati Uniti d'America. (174).	
PRESIDENTE	4915
SCOCA, Relatore 4915, PELLA, Ministro del tesoro e ad interim	
del bilancio	4916
Votazione segreta:	
Presidente	4918
Chiusura della votazione segreta:	
Presidente	4931
Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	4931
Presentazione di disegni di legge:	
Gonella, Ministro della pubblica istru-	
zione	4918
PRESIDENTE	4918
Jervolino, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	4918
Annunzio di domande di autorizzazione	
a procedere:	
Presidente	4918
Svolgimento di mozioni sulla politica estera del Governo:	
PRESIDENTE 4919,	4933
NENNI PIETRO	4919
GIACCHERO	4933
CAPUA	4937
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Presidente 4943	4945

La seduta comincia alle 15,30.

MERLONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

 $(\dot{E} \ approvato).$

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Calamandrei, Guidi Cingolani Angela, Terranova Corrado, Treves e Trulli.

(Sono concessi).

Discussione del disegno di legge: Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'Accordo di Cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America. (174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'accordo di Cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America ».

Il disegno di legge è già stato approvato dal Senato. D.ch aro aperta la discussione generale. Non essendovi alcun iscritto e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SCOCA, Relatore. Signor Presidente, nella relazione scritta ho formulato, a nome della Commissione, alcune richieste. Pregherei pertanto il Ministro del tesoro di rispondere in merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Ho l'onore di rassicurare la Commissione, e in particolare l'onorevole relatore, circa i tre punti su cui si sofferma nella parte finale la relazione. Dice in primo luogo la relazione, che «è parso ad alcuni membri che la dizione del n. 1 dell'articolo 5 del disegno di legge sia equivoca nel suo significato, potendosi prestare a far ritenere che financo le operazioni relative all'utilizzo del fondo-lire possono rientrare nella competenza del Comitato. Altri hanno osservato che il dubbio non ha ragione di essere, in quanto la norma va interpretata con riferimento a tutto il contesto del disegno di legge, ecc. ».

Desidero assicurare l'onorevole Commissione e gli onorevoli colleghi che assolutamente non vi può essere alcuna competenza nel Comitato I. M. I.-E. R. P. in ordine allo utilizzo del fondo-lire, il quale utilizzo del fondo-lire è di esclusiva competenza del Parlamento a cui spetta la deliberazione definitiva.

Un secondo appunto ha fatto la Commissione nel suo desiderio di maggiori chiarimenti là dove si dice che « la Commissione ha sottolineate pure la necessità che il Governo tenga informato il Parlamento, con una esposizione periodica, dell'attività svolta per quanto concerne i finanziamenti e le operazioni cui si riferisce il disegno di legge, affinchè possa essere constatato il raggiungimento degli scopi ricostruttivi dell'economia produttiva del nostro Paese, cui i finanziamenti sono preordinati ».

Assicuro la Camera che l'intenzione del Governo è in questo senso. La sedepiù opportuna potrà essere in futuro determinata o attraverso esposizioni periodiche che investano tutta la materia dell'E. R. P. oppure attraverso relazioni più ampie in materia economica che il Governo avrà occasione di fare alla Camera.

È stato, infine, fatto presente – terza osservazione – la necessità che il Ministro proponente chiarisca al Parlamento la portata dell'articolo 7, contenente autorizzazione ad apportare variazioni di bilancio con semplice decreto ministeriale, in relazione all'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione

Desidero a questo riguardo dire che l'articolo 7 rappresenta la formula di stile necessaria in qualsiasi provvedimento; che non va al di là di una portata, che vorrei chiamare di ordinaria amministrazione. Si riferisce, cioè, a tutte quelle variazioni che sono

strettamente dipendenti dal contenuto del decreto e che possono derivare o da piccole necessità per l'attuazione del decreto, oppure dalle conseguenze dell'attuazione del decreto medesimo, il quale contempla garanzie di solvibilità e garanzie di cambio. È ovvio, però, che tutto questo deve trovare un suo limite nell'articolo 81 della Costituzione, la cui osservanza, evidentemente, deve restare impregiudicata.

Queste sono le dichiarazioni che desideravo fare per tranquillizzare l'onorevole relatore

Mi si consenta di aggiungere sincere parole di ringraziamento per l'onorevole relatore e per la Commissione, per la relazione e per la proposta, che hanno fatto alla Camera, di onorare coi suoi suffragi il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCOCA, Relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, io non ho che da confermare quanto dicevo nella relazione scritta: cioé, raccomandare alla Camera di approvare con urgenza questo provvedimento, perché esso ci permette di entrare nel vivo del piano dipendente dagli accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti; ci permette di utilizzare i prestiti che gli Stati Uniti sono disposti a fare all'Italia.

Non è necessario che sottolinei l'importanza del provvedimento. Soltanto dovrei dire che ne è urgente l'approvazione, perché vi è una prima tranche, una prima somma messa a disposizione dagli Stati Uniti, della quale potremo approfittare semplicemente se approveremo con urgenza questo provvedimento.

I dubbi che si erano affacciati alla Commissione o, per meglio dire, ad alcuni membri della Commissione, e che ic, per scrupolo, ho creduto di consacrare nella relazione, sono stati chiariti dall'onorevole Ministro. Eppertanto non mi resta che raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Onorevoli colleghi, non avrei altro da aggiungere, se non desiderassi fin da questo momento dare un pratico contenuto alla assicurazione fornita alla Camera, di tenerla al corrente sugli sviluppi dei prestiti E. R. P.. Desidero fin da questo momento comunicare la situazione delle pratiche

fino a pochi giorni fa, precisamente fino al 25 novembre 1948. Sono state presentate n. 531 domande per un ammontare di dollari 233.522.402; delle 531 domande 314 erano complete per un ammontare di circa 184 milioni di dollari, 217 domande per 49.619.000 dollari attendevano un completamento di documentazione.

Sono rappresentate in queste 531 domande, si può dire, tutte le attività produttive del Paese: dall'industria aeronautica agli alimenti, alla cellulosa, alla carta, al ramo chimico, alla produzione di calce, gesso e cemento, alla industria della ceramica e del vetro, all'industria editoriale-tipografica, alla gomma, alla industria meccanica ed alla industria mineraria, al settore petrolifero, a quello siderurgico, ai tessili, all'elettromeccanica, alla meccanica fine, alle comunicazioni, alla industria cinematografica, alla industria del cuoio e a varie altre industrie.

Desidero dire che, nella prima riunione, il Comitato I. M. I.-E. R. P. ha approvato la destinazione di una prima tranche di 7 milioni di dollari. Quindi il complesso delle norme su cui si richiama l'onore del suffragio della Camera ha già un suo inizio di pratica attuazione; e mi associo all'augurio dell'onorevole relatore che l'approvazione sia sollecita, possibilmente nella seduta odierna, affinché questo grosso contributo alla ricostruzione economica del Paese possa camminare sollecitamente.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli nel testo ministeriale, accettato dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1. MERLONI, Segretario, legge:

« Alle operazioni finanziarie relative ai crediti che in applicazione dell'accordo di cooperazione economica stipulato in data 28 giugno 1948, ratificato e reso esecutivo con la legge 4 agosto 1948, n. 1108, potranno essere concessi dal Governo degli Stati Uniti d'America e da qualsiasi ente dal Governo stesso incaricato sono estese le disposizioni previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, n. 891, nonché dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927, salvo quanto disposto nei seguenti articoli della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, Segretario, legge:

«L'ammontare delle operazioni cui si estendono le disposizioni predette non potra superare, per i prestiti previsti dall'Accordo di cooperazione economica (E.R.P.), il limite massimo di 500.000.000 di dollari U.S.A. ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3. MERLONI, Segretario, legge:

"Del Comitato di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, n. 891, per lo svolgimento delle operazioni di cui alla presente legge, sono chiamati a far parte anche il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il segretario generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) e il direttore generale dell'Istituto mobiliare italiano (I.M.I.).

« Il presidente del Comitato, che assume la denominazione di Comitato I.M.I.-E.R.P., è il Sottosegretario di Stato per il tesoro, al quale spetta di designare il segretario del Comitato stesso.

« In caso di assenza o di impedimento del Sottosegretario di Stato per il tesoro, le funzioni di presidente saranno esercitate dal direttore generale del Tesoro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4. MERLONI, Segretario, legge:

« I componenti del Comitato possono farsi sostituire in caso di assenza o di impedimento.

« Per la validità delle riunioni occorre la presenza di almeno quattro membri del Comitato e le decisioni vengono prese a maggioranza dei presenti. Alle riunioni del Comitato possono essere chiamati ad assistere esperti, tecnici e finanziari.

« Delle riunioni viene redatto verbale firmato dal presidente e dal segretario ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5. MERLONI, Segretario, legge:

« Il Comitato I.M.I,-E.R.P.:

1°) studia e predispone le operazioni finanziarie connesse con la attuazione in Italia dell'E.R.P. e ne propone le condizioni;

- 2°) formula proposte in ordine alla concessione delle garanzie da parte degli enti e delle aziende beneficiarie dei prestiti E.R.P. e le sottopone al Ministro del tesoro;
- 3°) propone al Governo ogni altro provvedimento che si renda necessario per l'esecuzione delle operazioni di cui alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6. MERLONI, Segretario, legge:

«L'Istituto mobiliare italiano, per il migliore adempimento dei compiti ad esso affidati con la presente legge, può operare negli Stati Uniti d'America anche con propri uffici, quale agente del Governo italiano».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7. MERLONI, Segretario, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8. MERLON1, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzette Uf*ficiale della Repubblica italiana ed ha effetto dal 21 agosto 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione sul disegno di legge concernente:

« Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'Accordo di cooperazione economica stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America ».

(Segue la votazione).

Avverto gli onorevoli colleghi che le urne rimarranno aperte e, frattanto, si procederà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Mi onoro di presentare un disegno di legge concernente le promozioni al grado VIII di gruppo A, nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità.

Poiché vi è un termine di scadenza, chiedo l'urgenza per la discussione di que-

sto disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del la pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge. Poiché il Ministro ha chiesto la procedura d'urgenza, pongo in votazione questa richiesta.

(É approvata).

Ritengo che trattisi di materia da sottoporre alla Commissione competente in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta. (É approvata).

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

« Misura delle ammende disciplinari applicabili al personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici ».

« Inquadramento fra i salariati temporanei dei manovali di pulizia e facchinaggio dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle poste e telecomunicazioni della presentazione dei disegni di legge. Ritengo che anche questi disegni di legge possano essere deferiti alla Commissione competente in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta.

(É approvata).

Tutti questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bergamonti, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale);

discussioni — seduta del 30 novembre 1948

contro il deputato Cavazzini, per il reato di cui agli articoli 18 e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione pubblica senza permesso e affissione di manifesti senza licenza);

contro il deputato Mancini, per i reati di cui agli articoli 415 e 663 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi e affissione abusiva di manifesti);

contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione pubblica senza permesso);

contro il deputato Mazzali, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 317 (vilipendio alle istituzioni costituzionali);

contro il deputato Pajetta Giuliano, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (vilipendio alle istituzioni costituzionali);

contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Svolgimento di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due mozioni.

La prima è quella degli onorevoli Nenni Pietro, Targetti, Lupis, Donati, Pieraccini, Malagugini, Corona Achille, Cacciatore, Puccetti, Lombardi Riccardo, Matteucci, Cotani, Dugoni, De Martino Francesco, Fora, Carpano Maglioli, Ghislandi, Bernardi, Negri, Nenni Giuliana, Fazio Longo Rosa, Basso, Guadalupi, Matteotti Carlo, Perrotti:

» La Camera, interpretando la volontà di pace del popolo italiano, denuncia nella politica estera del Governo e in particolare nella preannunciata adesione alla trasformazione in alleanza politica degli accordi economici fra le Nazioni aderenti al «piano Marshall», il deliberato proposito di impegnare il Paese nel blocco militare delle Potenze occidentali liquidando la legittima istanza di una politica di neutralità; afferma che l'interesse della Nazione impone al Governo di astenersi da qualsiasi atto o manifestazione che possa valere o essere interpretato come adesione dell'Italia ad alleanze o blocchi che abbiano direttamente o indirettamente significato e contenuto militare; e passa all'ordine del giorno », L'onorevole Nenni Pietro ha facoltà di svolgere questa mozione.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare socialista ha preso già alcune settimane or sono l'iniziativa di provocare alla Camera un dibattito sulla politica estera, animato dal desiderio che la mozione che esso ha presentato possa dare al Paese una precisa indicazione politica ed una designazione di responsabilità.

Gli avvenimenti successivi alla presentazione della mozione hanno fatto sì che essa assumesse un carattere ancor più importante di quello che aveva nel momento in cui fu presentata. Ma, già allora, essa rispondeva ad uno stato di necessità, starei per dire ad uno stato d'urgenza.

V'è nel Paese – come del resto v'è in tutta l'Europa e, forse, in tutto il mondo - uno stato di profonda inquietudine che, lungi dall'attenuarsi, in questi ultimi mesi, in queste ultime settimane, è andato crescendo. V'è nei popoli, v'è certamente nel nostro popolo la coscienza che il pericolo di una nuova guerra, da virtuale che era, è diventato attuale, quasi a confermare l'antiveggenza di un deputato socialista, Claudio Treves, il quale, parlando da questi banchi trent'anni or sono, annunciava che eravamo entrati in una crisi secolare del capitalismo e che, più che di fronte ad una guerra, ci saremmo trovati di fronte ad una serie di guerre fra le quali sarebbero intercorsi degli armistizi più o meno lunghi.

Se ci soffermiamo sullo stato attuale delle cose del mondo, siamo costretti a non più sottovalutare, come forse abbiamo fatto in passato, il pericolo della terza guerra, a non più considerarlo come uno di quegli eventi che noi socialisti leghiamo meccanicamente alla vita del capitalismo, rifacendoci alla vecchia formula di Jaurés, del capitalismo che porta in sé la guerra come la nube porta l'uragano.

Se, onorevoli colleghi, consideriamo l'andamento della riunione, tuttora in corso, dell'O. N. U., in verità siamo indotti a porci il quesito se per caso molti dei Ministri, molti dei diplomatici che hanno partecipato e partecipano al convegno parigino non abbiano ricevuto come vademecum il consiglio che Mussolini dette a Ciano quando quest'ultimo andò a negoziare il patto d'acciaio: parlare di pace e prepararsi alla guerra.

Noi constatiamo che, ormai, la realtà del mondo è fuori dell'O. N. U.; che la sessione che volge melanconicamente al suo termine sembra più indirizzata a ricoprire con una pudica foglia di fico combinazioni di

carattere militare che a ricercare soluzioni politiche e diplomatiche agli attriti che dividono gli Stati e i popoli.

All'O. N. U. si discorre di problemi certamente assai interessanti, ma nello stesso tempo a Washington, a Londra, a Parigi e nelle appendici di queste capitali, a Roma, a Madrid, ad Atene, si allacciano negoziati di ben altra natura: alleanze militari, nelle quali noi ci rifiutiamo di ravvisare un elemento di consolidazione della pace.

L'O. N. U. fallisce sul terreno stesso su cui fallì la Società delle nazioni: sicurezza e disarmo. La sicurezza che ogni Paese doveva trovare nell'ambito dell'Organizzazione delle nazioni unite la si cerca in sistemi di alleanze contrapposte o convergenti. Quanto al disarmo, l'attuale sessione dell'O. N. U. ha respinto la proposta sovietica di ridurre di un terzo gli armamenti, e i governi europei aspettano che nel gennaio prossimo il Congresso americano voti la legge degli affitti

sfera della guerra.

Vi sono certamente – e per fortuna –
forze che frenano questo andazzo della politica europea e mondiale.

e prestiti: questa tipica legge di guerra che,

per il solo fatto che oggi sia annunziata come

un evento immediato, ci riporta nell'atmo-

Il primo elemento di freno è rappresentato dalla volontà di pace dei popoli; è un elemento di freno la freddezza, la padronanza di sè, di cui danno prova i Paesi dell'Est e dell'Unione Sovietica; sono un elemento di freno le contraddizioni interne nel campo imperialistico esplose in queste ultime settimane sulla questione della Ruhr e che hanno provocato l'atteggiamento un po' bizzarro del generale De Gaulle, il quale ha posto in discussione perfino la fedeltà della Francia al piano Marshall.

Noi consideriamo come elemento di freno alle velleità belligere anche le recenti elezioni americane (l'elezione del Presidente e l'elezione dell'81º Congresso degli Stati Uniti) non nella speranza che la politica degli Stati Uniti stia per essere sostanzialmente modificata, ma perché in un certo senso, dopo queste elezioni, il Presidente Truman appare un uomo nuovo, legato come è agli impegni elettorali che ha dovuto assumere, legato alla causa principale del suo successo che un acuto giornalista americano, Walter Lipmann, ravvisa nella intenzione di mandare Vinson a Mosca. Cioè in una intenzione di distensione dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Vedremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi se si è trattato di un artificio

elettorale. Comunque, le elezioni americane trascendono la stessa persona dei protagonisti della lotta e hanno un inequivocabile significato di volontà di pace e di fiducia nella pace.

Vero è che noi siamo abituati ai giuochi elettorali, almeno in Europa. E non so se dobbiamo annoverare fra i trucchi elettorali il gran parlare che si è fatto nel nostro Paese della volontà integerrima del Governo di salvaguardare comunque l'Italia da qualsiasi impegno di carattere politico e militare.

Ciò è stato detto pressoche da tutti i partiti, prima del 18 aprile e dopo il 18 aprile. Ciò è stato detto in quest'Aula dagli uomini di Governo che hanno la responsabilità della direzione della nostra politica generale e della politica estera.

Il 1º giugno di quest'anno, presentando il suo nuovo Governo, il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi dichiarava: « Nulla è macchinoso e misterioso nel piano Marshall; nulla vi è che non corrisponda agli interessi del Paese; nulla che non sia in armonia con la nostra politica estera, fondata sulla cooperazione internazionale ».

E il ministro Sforza, il 2 luglio, riprendendo la medesima tesi, riconosceva legittima l'ansietà dell'opposizione, dominata – egli diceva – dall'idea che si comincia con una opera di pace e di collaborazione europea e poi inconsciamente, per quel seguito di scivolamenti che talvolta la storia vede, si finisce in impreviste compromissioni politico-militari.

E ribadiva il programma del Governo con queste parole: «Niente, nulla è stato mai chiesto nè detto al Governo italiano che adombrasse la minima correlazione fra la convenzione di collaborazione economica e i patti militari di Bruxelles o altri ». E concludeva perentoriamente: « E con ciò si chiarisce tutto ».

Lo stesso linguaggio il ministro Sforza teneva parlando dinanzi a questa Assemblea il 28 settembre. Senonchè a quella data gli «scivolamenti» erano già cominciati, benchè all'insaputa del Parlamento.

Noi apprendemmo l'inizio degli « scivolamenti » solo perchè ci giunse l'eco delle preoccupazioni, delle rivalità, delle gelosie dei Ministri. Apprendemmo l'esistenza del memorandum di Palazzo Chigi al Quai d'Orsay del 24 agosto soltanto perchè fra giornali governativi, fra la Voce Repubblicana e l'Umanità, fra il Popolo e il Quotidiano, scoppiò una specie di lite in famiglia che mise sul chi vive il Gruppo parlamentare

socialista e l'indusse a domandare la convocazione della Commissione degli esteri, davanti alla quale il Ministro degli esteri dette finalmente lettura del memorandum del 24 agosto, che poi è stato integrato – dirò meglio diluito – nel memorandum del 27 ottobre, senza che – a mio giudizio – il memorandum del 27 ottobre tolga alcunchè alla . gravità di quello del 24 agosto.

Che cosa contiene di nuovo, in rapporto alla politica seguita nel passato, non solo da questo Governo, ma anche dai Governi precedenti, il memorandum al Quai d'Orsay? Il fattore nuovo è rappresentato da due proposte: la prima, quella di dare all'O. E. C. E. un carattere di organizzazione permanente, di stabilizzare cioè una situazione europea che noi dovremmo considerare come transitoria e pericolosa; la seconda, quella di creare un Comitato politico dei Sedici per l'esame in comune delle questioni politiche internazionali.

Nel memorandum del 24 agosto come in quello del 27 ottobre non v'è il menomo accenno ad accordi di carattere militare, ma vi si leggono parole che hanno suscitato l'emozione di alcuni Ministri e non mancheranno di impressionare l'opinione pubblica. Udite: «L'accordo politico fra le 16 Nazioni non esclude affatto l'esistenza, nel suo quadro, di una unione militare come quella di Bruxelles, cui anzi è augurabile che altri Paesi possano aggiungersi, fino al giorno in cui l'unione generale europea conglobi ed unisca tutti gli sforzi concreti per la difesa della pace e della democrazia ».

Il Ministro Sforza, nel suo recente discorso di Carrara, ha detto che questo memorandum ha segnato il passaggio da una posizione di passività della politica estera italiana ad una posizione attiva, da uno stato di sottomissione alle iniziative degli altri alla nostra iniziativa. In verità il Ministro degli esteri fa in tutto ciò la figura della mosca cocchiera, giacché è noto come l'iniziativa dell'accordo politico dei 16 non parta da Roma ma abbia il suo bravo brevetto americano. Non da oggi, infatti, gli Stati Uniti fanno pressione perché l'O. E. C. E. si trasformi da organismo economico in organismo politico, cosa questa che non dà luogo a sorpresa, ognuno di voi, onorevoli colleghi non avendo in cuor suo mai creduto che il Paese potesse assumere gli impegni di carattere internazionale che ha assunto aderendo al piano Marshall, senza nel contempo legarsi politicamente all'America. Ond'io mi permetterei di correggere la definizione del Ministro Sforza e direi che col memorandum del 24 agosto non siamo passati da una politica passiva ad una politica attiva, ma siamo passati dal piano degli accordi economici, che ebbero sempre un sottinteso politico, al piano degli accordi politici, che hanno un sottinteso militare, oggi negato dal Governo, ma che, fra alcuni mesi, verrà confermato come la cosa la più ovvia e la più naturale. (Applausi all'estrema sinistra).

Vale a dire, onorevoli colleghi, che siamo entrati in pieno nella politica dei blocchi.

A questo proposito, noi dell'opposizione dobbiamo augurarci che questo dibattito sia sincero, che ognuno si assuma le sue responsabilità senza voti platonici, senza evasioni sul giardino d'infanzia delle illusioni federaliste. Il Governo faccia la politica che crede di dover fare nell'interesse del Paese: è il suo dovere, ma definisca chiaramente questa politica, ne indichi gli obiettivi e il metodo, non si trinceri dietro le parole, dietro le frasi a duplice o triplice significato; non si rifugi nel gesuitismo (Commenti al centro); assuma tutta ed intera la responsabilità dell'azione che intende svolgere. Dopo di che si potrà discutere sulla base di cose positive, non rincorrendo fantasmi o farfalle sotto l'arco di Tito.

Il Governo ci dica anche che cosa c'è di vero nei dissidi attribuiti ai Ministri i quali, in un Governo parlamentare, non sono i Ministri del Presidente del Consiglio, ma hanno le sue stesse responsabilità politiche, sono collegialmente responsabili della politica estera come dell'attività di ogni altro Dicastero. In mancanza di precise indicazioni noi brancoliamo nel buio.

Cosí può darsi che io stesso, nell'attribuire ad alcuni Ministri questa o quella opinione, mi sbagli, ma non per colpa mia, sibbene perché gli interessati non hanno parlato chiaro al Paese ed hanno lasciato che la politica estera, cioè la politica per eccellenza, restasse il monopolio di esigui gruppi di specialisti.

Si è detto – per esempio – che, nel Governo attuale, il Ministro Sforza e il Ministro Pacciardi rappresentano, diciamo così, l'estrema punta occidentalista, quella che vorrebbe senz'altro passare all'adesione al patto di Bruxelles o al Patto Atlantico. Si è detto che l'onorevole Saragat non vuol sentir parlare del patto di Bruxelles né del patto Atlantico, preferendo la formula ambigua dell'Unione Europea, che è poi la stessa cosa, sotto un nome diverso. L'atteggiamento dell'onorevole Saragat ci fa pensare a quel monaco francese

che, volendo mangiare un coniglio in un giorno di magro, lo battezzò carpa. Mise così in armonia la sua ghiottoneria coi dettami della Chiesa. Però, anche battezzato carpa, il coniglio era un coniglio, così come, anche battezzata Unione Europea, l'alleanza occidentale rimane l'alleanza occidentale, cioè una formazione politico-militare che non unisce, ma divide l'Europa.

Si è detto che il Ministro Giovannini sarebbe il fautore più aperto e conseguente della neutralità. Si è detto, infine, che le fatiche del Presidente dàl Consiglio sono volte a conciliare, come è suo compito naturale, le divergenze dei suoi Ministri, che egli, del resto, precede nella tipica ideologica anticomunista che sta alla base della politica occidentalista.

Come uscire da questo ginepraio? Come evitare o interpretare queste polemiche giornalistiche? In un modo molto semplice, cioè facendo giudice il Parlamento delle contrastanti opinioni dei Ministri e dei partiti.

Fra queste polemiche si è inserito il viaggio dell'onorevole De Gasperi a Bruxelles ed a Parigi. Personalmente, io diffido dei viaggi all'estero dell'onorevole De Gasperi (Si ride — Commenti). Una volta mi lasciai convincere, molto ingenuamente - lo confesso - che l'onorevole De Gasperi andava al Forum di Cleveland per un discorso sulle basi morali della pace. Ci accorgemmo, poi, che il Presidente del Consiglio - lo avesse fatto apposta, o le cose fossero andate al di là delle sue previsioni, si era, sì, recato a Cleveland per illuminare gli americani sulle basi morali della pace, ma sopratutto si era lasciato illuminare a Washington sulla nuova politica italiana interna ed estera, accettando di sottoporla non ad una svolta, ma ad un radicale capovolgimento. Avvenne così che l'onorevole De Gasperi, partito da Roma mentre esisteva, fra tutti i partiti, un accordo sulla politica estera che aveva il suo fondamento nella libertà da impegni verso qualsiasi coalizione o blocco, tornò a Roma avendo su tutto mutato avviso, convinto che bisognava dare un indirizzo diverso alla politica: interna ed a quella estera; dal che poi derivarono le due crisi, del gennaio e del maggio 1947, le quali cambiarono fondamentalmente la fisionomia del Governo repubblicano.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Siete stati voi che vi siete divisi.

PAJETTA GIAN CARLO. Il viaggio l'ha fatto solo!

NENNI PIETRO. Il secondo viaggio a Bruxelles ed a Parigi mi sembra che non abbia né la stessa importanza, né lo stesso carattere; forse richiama, piuttosto, la vecchia favola dell'uva acerba. Ho l'impressione che stavolta l'onorevole De Gasperi, dopo di avere parlato a Bruxelles delle basi morali, non della pace, ma della democrazia, e dopo di essersi fermato a Parigi con un certo piano in testa, si sia accorto che l'uva era ancora acerba ed abbia, quindi, rinviato a migliore occasione altri viaggi sulle basi morali di non so che cosa.

Una voce all'estrema sinistra. Ha fatto l'esploratore.

NENNI PIETRO. Comunque il viaggio a Bruxelles ed a Parigi non rappresenta una svolta, non rappresenta neppure una variante sostanziale della linea politica del Governo; esso ha il valore di un consolidamento della tendenza all'Alleanza Occidentale.

Ciò malgrado, dopo il viaggio di Parigi, è diventato assolutamente impossibile parlare di una politica estera fondata sul principio della libertà dagli impegni.

Dopo questo viaggio, dopo gli atti del Ministro degli esteri, è diventato impossibile al Governo trincerarsi dietro evanescenti propositi di equidistanza, cari ai congressisti cattolici di Pesaro ed a molti deputati della maggioranza. Allo stato attuale delle cose, parlare ancora di ciò sarebbe – a mio giudizio – una menzogna. Ed io vorrei poter sempre dire del Governo del mio Paese, che buona o cattiva che sia la sua politica, essa non è, però, intessuta di reticenze e di menzogne.

Da ciò l'esigenza della discussione, una discussione che noi socialisti affrontiamo sgombri da ogni preoccupazione immediata di crisi di governo o di crisi di maggioranza. Il Paese, col voto del 18 aprile, si è dato una maggioranza alla quale compete governare; esso ha accantonato noi nel ruolo, non meno necessario, della opposizione. Oggi sono in gioco gli interessi profondi e permanenti della Patria, e ciò trascende il limitato orizzonte delle normali contese ideologiche o politiche.

Quattro ordini di considerazioni stanno alla base della cosiddetta politica occidentalista ed io mi propongo di dimostrare che non si tratta di ragioni, ma di pretesti e che da queste ragioni o da questi pretesti balza una esigenza diversa e contraria a quella rappresentata dalla politica generale e dalla politica estera dell'attuale Governo. Questi quattro ordini di considerazioni si riferiscono alla revisione del Trattato; alla ricostruzione economica del Paese, alla difesa dal pericolo comunista, alla paura dell'isolamento.

Revisione del Trattato. Onorevoli colleghi, sulla necessità che le condizioni del Trattato di pace subiscano una revisione, il Paese è tutto concorde. Noi, per parte nostra, non abbiamo esitato, nel momento in cui bisognava farlo, a parlare francamente, senza illusioni di successi immediati, ma con la certezza che, prima o poi, la giusta causa del Paese avrebbe prevalso sugli egoismi dei vincitori. Per attuare la revisione del Trattato vi erano due metodi possibili: primo, quello da noi suggerito, che consisteva nel considerare il problema della revisione come problema di rapporti e di accordi bilaterali con i Paesi con i quali c'è una controversia aperta. Noi pensavamo che si potesse risolvere il problema di Trieste e del territorio libero, trattando con la Jugoslavia e con i Paesi danubiani; ritenevamo risolvibile il problema della nostra frontiera occidentale med'ante trattative con la Francia; pensavamo che il problema coloniale fosse essenzialmente un problema di negoziati con l'Inghilterra. Pensavamo che, per i problemi concernenti le riparazioni, la consegna delle navi etc., i negoziati si dovessero svolgere con i Paesi maggiormente interessati, che sono l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.

Dopo l'esperienza delle cose, io sono più convinto che mai che questo non è soltanto il metodo buono, ma il solo metodo possibile per giungere alla revisione. L'altro metodo era quello di mettere la revisione all'incanto, all'asta, per vedere chi ci offriva di più, e su chi offriva di più appoggiarci nella illusione di una soluzione globale. È il metodo seguito dell'onorevole Sforza, il quale, però, si presenta al Parlamento non soltanto con niente in mano, ma avendo compromesso più di un « atout » del serrato gioco che si svolge attorno alla questione della revisione.

L'onorevole Sforza, nell'ultimo discorso pronunciato in questa Camera fece mostra di un grande ottimismo. Al Senato il suo ottimismo si trasformò in euforia. Quando lessi il suo discorso al Senato io mi precipitai ad ogni possibile fonte di informazione, nella speranza che egli avesse detto giusto e che la questione di Trieste potesse essere considerata virtualmente chiusa. Come molti di voi, onorevoli colleghi, mi domandai se non fosse intervenuto qualche fatto nuovo, se non fosse un accenno di trattative fra l'Italia e la Jugoslavia o di intesa tral'Italia e l'Unione Sovietica, per quanto l'Unione Societica abbia anch'essa in questa questione, un'influenza non diretta, ma indiretta. Non vi era niente. Tutte le fonti d'informazione furono concordi nel dire che non vi era niente. V'era soltanto l'impegno famoso del marzo di quest'anno, – di cui abbiamo sovente parlato in questa Aula, dimostrando che può significare tutto, come può non significare nulla, perché quando si ha bisogno, per la revisione, del consenso di quattro potenze è cosa assai arrischiata presentare come una vittoria il fatto che si è ottenuto il consenso di tre, specie se ciò crea una inibizione preventiva all'assenso del quarto.

Non c'era niente. C'era l'accordo di Torino, o meglio, il comunicato di Torino, sul quale abbiamo il dovere di non alimentare illusioni, giacchè il Paese sarà tanto più saldo nel mantenere le sue rivendicazioni quanto più avrà coscienza che si tratta di cosa ardua e difficile, raggiungibile soltanto col superamento delle condizioni in cui ci lasciò la disfatta del 1943.

Non occorre che io dica che non c'era niente, che non c'è fiente per quanto riguarda la frontiera occidentale, come non c'era e non c'è niente per le colonie, secondo la constatazione che tutti hanno potuto fare in questi giorni. Io non avrò il cattivo gusto di insistere su questo punto, nè farò caricoal ministro Sforza di un insuccesso che ha cause lontane. Ma abbiamo bene il diritto di dire che della sorpresa e dell'emozione del Paese (emozione in parte schietta, in parte finta) la responsabilità è di Sforza, è del Governo, che non dice la verità al Paese e lo culla in puerili illusioni. Non c'è nessuna difficoltà a dire al Paese la verità, a dirgli che le cose sono difficili, a rammentare all'opinione pubblica che scontiamo le tragiche conseguenze della folle guerra fascista.

Onorevoli colleghi, tocco adesso un tasto che forse mi varrà delle interruzioni già previste, — e, quindi, già scontate — e che non esulano certo dalle normali consuetudini della vita parlamentare anche nei più educati Paesi del mondo. Tocco un tasto che può sembrare delicato. Noi non siamo all'O. N. U. Eppure il Governo che ci sta di fronte è, politicamente parlando, lo stesso che, in sede di Costituente, ci fece votare l'anticipata ratifica del Trattato di pace, proprio per ottenere di entrare all'O. N. U., e che afironto per questo l'anatema di un nobile vegliardo il quale gli scagliò contro una invettiva rimasta famosa.

So, signori quel che potete rispondere, e cioè che la porta dell'O. N. U. ci è interdetta dal veto dell'Unione sovietica. Però,

che cosa ha fatto il Governo per mettersi in condizioni di far cadere il veto sovietico?

Si è mai alzato il nostro Ministro degli esteri per dichiarare che l'Italia, ove fosse all'O. N. U., sosterrebbe il diritto della Bulgaria, e della Romania di entrare a far parte dell'organizzazione unitaria delle Nazioni, secondo un diritto che ha le stesse origini del nostro, il diritto di Nazioni e popoli i quali hanno riscattato, col moto partigiano, le colpe delle loro vecchie classi dirigenti.

Questa parola, che poteva facilitare il nostro compito, che non ci costava niente, non è stata detta, mentre invece il Presidente De Gasperi ed il Ministro degli esteri Sforza, mi perdonino l'espressione, stanno facendo fare al Paese una indigestione di discorsi anti-sovietici.

A questo proposito, crede dunque l'onorevole De Gasperi, crede l'onorevole Sforza che i loro discorsi di Trento e di Carrara abbiano facilitato il compito della missione La Malfa, impegnata a Mosca in trattative che interessano tutto il nostro Paese? Credono di avere aiutato il nostro ambasciatore a Mosca, facendo dei discorsi anti-sovietici, di cui potrebbero lasciare la privativa ai propagandisti della Democrazia cristiana, i quali, per lo meno, con le loro parole impegnano, se mai, un partito, e non il Governo, e, al di sopra del Governo, la Nazione.

TONENGO. Tutt'al più siamo alla pari coi vostri discorsi. (Commenti).

NENNI PIETRO. In verità, la politica del Governo in materia di revisione non ha giustificazione se non in un caso: se il Governo crede nella guerra inevitabile ed imminente e se pensa che la revisione sia il prezzo che l'Italia pone per il suo intervento nella guerra.

Ho l'impressione che stiamo facendo la politica del sonniniano patto di Londra, senza avere il patto, il che è veramente quanto di peggio può capitare al Paese.

Signori del Governo, se voi rispondete che alla guerra inevitabile ed imminente non ci credete – come certo risponderete – allora la vostra politica estera ed il vostro modo di concepire i rapporti tra le Nazioni diventano veramente inconcepibili.

É essa giustificata, la vostra politica, se noi la consideriamo dal punto di vista del secondo ordine di considerazioni che voglio svolgere davanti all'Assemblea: cioè quello della nostra ricostruzione economica?

Onorevoli colleghi, noi abbiamo detto molte volte le ragioni della nostra diffidenza per il Piano Marshall nel quale vediamo lo strumento economico della « dottrina di Truman» e della politica di Wall Street, una politica che è stata sconfitta nelle recenti elezioni americane, ma che continua ad essere straordinariamente potente in America e nel mondo.

Se avessimo avuto torto nella nostra diffidenza, oggi non faremmo questa discussione;

Intanto circoli dirigenti ed opinione pubblica cominciano ad apprezzare in modo più concreto di quanto non lo facessero prima e subito dopo il 18 aprile, i risultati dell'E. R. P.

Ho scorso questa mattina la relazione del Ministro Tremelloni. Ho notato che il Ministro prende tempo con un prudente accenno ad una « fase iniziale che, se non può qualificarsi depressiva non può, d'altra parte, essere considerata propulsiva ». Naturalmente egli aggiunge che « il carattere di staticità che tuttora si può riscontrare nella nostra economia, mentre si ritiene da una parte necessaria una ascesa notevole, non deve preoccupare: è il passaggio obbligato per raggiungere uno stadio dal quale l'ascesa economica avverrà in un ritmo che compenserà largamente la stasi attuale ».

Vedremo se le previsioni ottimistiche del Ministro Tremelloni si realizzeranno. Per ora siamo in diritto di constatare che non si sono realizzate le previsioni di prima del 18 aprile.

Il giudizio americano è ancora più esplicito di quello del Ministro dell'E. R. P.

Il New York Herald Tribune, nell'edizione di Parigi del 31 ottobre scorso scrive:

« Una delle maggiori cause di preoccupazione è il fatto che ci sono (in Italia) ben pochi segni di ripresa, malgrado che già merci per un valore di milioni di dollari siano state assorbite dall'Italia fin dalla scorsa estate. Gli americani, incaricati dal Congresso di controllare l'andamento del piano Marshall, hanno notato con preoccupazione che non vi sono sintomi di un aumento nel consumo di carbone e di petrolio, i due combustibili che indici dell'attività industriale. sono gli L'inverno che comincia sarà la pietra di paragone del successo del piano Marshall ». E il giornale americano prevede un inverno di accentuata disoccupazione e di ulteriore riduzione del tenore di vita della massa.

Anche in questo campo, staremo a vedere, ma, oggi, molti in Italia temono con noi che, arrivati alla fine dell'inverno, ci accorgeremo come alcuni fondamentali inconvenienti del sistema E. R. P., invece di risolversi, tendono ad aggravarsi.

Sorvolo sulle cifre che non sono il mio forte. Esse però, dimostrano, fra l'altro, che l'indice della produzione è in diminuzione rispetto

al 1947; che molte merci, regalate dall'America, restano senza impiego e senza acquirenti; che il carbone si accumula nei « docks ».

Salta cosi agli occhi quanto avessimo ragione allorché mettevamo l'accento sul pericolo delle soluzioni facili, tipo piano Marshall.

Oh, so bene! Se di fronte ad un uditorio non preparato a questo genere di argomenti voi dite: l'America, il grano e il carbone, ce lo regala; per avere lo stesso grano e lo stesso carbone dall'Unione sovietica, dalla Polonia o dall'Argentina lo dovremmo pagare, il comune mortale risponde: qui non c'è da esitare, quello che è dato gratis è dato due volte!

È dato due volte, ma è dato a detrimento della nostra autonomia commerciale, è dato con grave pregiudizio del nostro avvenire... (*Proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. Perché non rinunziate alla tessera del pane?

NENNI PIETRO. ...economico perché, onorevoli colleghi, ci priva del solo mezzo di vita autonomo che abbiamo e che è rappresentato dallo scambio di prodotti del nostro lavoro.

Se il Ministro del-commercio estero potesse annunciare all'Assemblea che egli è in condizioni di pagare il grano che riceve dall'America col macchinario prodotto dalle nostre fabbriche, allora il successo sarebbe pieno e completo, allora vorrebbe dire che uno dei problemi del nostro presente e del nostro avvenire è risolto. Ma fino a quando noi non ci affrancheremo dai doni più o meno interessati, per ricreare il ciclo normale degli scambi fra prodotti lavorati e materie prime, fino allora la crisi sovrasterà la nostra vita economica. Tanto più che il piano Marshall scade nel 1952 e il 1952 non è una data cosi lontana della cui scadenza possiamo disinteressarci come di cosa di cui la competenza ricada sulle generazioni future.

Domandate, onorevoli colleghi, l'opinione degli uomini d'affari che tornano dall'America Latina; essi vi diranno che non sono più in grado di vendere nulla perché non sono in grado di comprare nulla. Ora, da che mondo è mondo, anche per uno come me, negato ai misteri dell'economia e della finanza, (Commenti) comprare e vendere sono due aspetti di una medesima operazione e di uno stesso ciclo produttivo.

Ma lasciamo l'aspetto puramente tecnico del problema sul quale non mancheranno occasioni di tornare nel corso di questa o di altre discussioni. È, però, diritto dell'opposizione – allorché si cerca di giustificare il progressivo scivolamento della politica estera italiana sul piano degli impegni politici – richiamarvi alle dichiarazioni col le quali, sempre, fino ad oggi, il Governo ha ingannato il paese, facendogli credere che l'adesione al piano Marshall non comportava alcuna contropartita politica. Rispettate, signori del Governo, le promesse fatte al Paese ed al Parlamento!

Ed eccomi al terzo punto del mio discorso, eccomi alla cosidetta necessità di difesa dal pericolo comunista. Onorevoli colleghi, tutta la politica del Governo è centrata su questo argomento, su questa esigenza, la sua politica interna non conosce altro argomento che questo; la sua politica estera non conosce altra esigenza.

Una volta io mi permisi di definire l'onorevole De Gasperi una specie di Pietro l'Eremita della crociata antibolscevica...

TONENGO. Certo, non ha mai vissuto nei conventi come ci ha vissuto lei! (Si ride — Commenti).

NENNI PIETRO. Caro Tonengo, c'era anche De Gasperi, assai prima di me e fu allora che, fosse disgrazia o fortuna, finimmo per crederci buoni amici.

DE GASPERI Presidente del Consiglio dei Ministri. Siamo amici.

NENNI PIETRO. Allorché leggo il discorso di Trento, sono tentato di vedere nel Presidente del Consiglio un padre Lombardi che ha sbagliato vocazione... (Commenti al centro).

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Ha letto il manifesto che hanno stampato contro di me?

NENNI PIETRO... con la differenza che le esigenze di carattere religioso di padre Lombardi sono rispettabili, anche se discutibili. ((Vivi commenti al centro).

Che codesto padre gesuita, il quale ha cura di anime, consideri conforme ai doveri del suo sacerdozio la lotta ideologica al comunismo, è una cosa che riguarda lui, riguarda la Chiesa a nome della quale parla, riguarda i cattolici come tali. Ma il Capo del Governo non può, non deve essere il capo di una crociata ideologica, non deve, nell'esercizio delle sue funzioni, tutte materiali ed amministrative, preoccuparsi dei pericoli veri o reali che corre la Chiesa nel mondo, in conseguenza di una determinata dottrina.

Posti su questo terreno, non c'intenderemo più, perché non saremmo più un'Assemblea politica. Ci abbandoneremmo a controversie di filosofia; disputeremmo dell'immortalità

dell'anima o del mistero della reincarnazione, tutte cose di un prodigioso interesse le quali, però, non sono di competenza del Parlamento. Noi siamo qui per cercare tutti i giorni, nella realtà della vita internazionale, che è quella che è (e dove l'Unione sovietica rappresenta ciò che rappresenta, sia che ciò ci faccia piacere, sia nel caso contrario); siamo qui per trarre dalla vita internazionale il massimo possibile di elementi favorevoli alle rinascita del Paese.

Invece eccoci risospinti nell'atmosfera delle crociate ideologiche e delle guerre di dottrina.

E la cosa che mi ha stupito ancora di più è che il conte Sforza si sia messo a questa scuola! Lui, scettico ed elegante libero pensatore, uomo di larghissime esperienze, che sa quanto siano pericolose le barriere del dogmatismo e del fanatismo; lui è sceso sul terreno delle crociate parlando a Carrara come il Presidente De Gasperi a Trento, facendo a gara a chi meglio si insabbia in una polemica ideologica che non ha niente a che vedere con gli interessi presenti e futuri del Paese!

TONENGO. Ma è l'età: fra dieci anni lo farà anche Nenni! (Si ride - Commenti).

NENNI PIETRO. Signori, io parlo in un'Assemblea i cui membri hanno tutti vissuto la tragedia degli ultimi 30 anni; in una Assemblea che serba il ricordo vivo di analoghe controversie ideologiche; la quale sa come la lotta al pericolo comunista si sia già concretata in una politica organica di cui stiamo pagando i conti.

Ricordatevi le tappe della fascistizzazione dell'Europa: Italia 1922, Spagna 1923, Polonia 1926, Lituania 1926, Jugoslavia 1929, Germania 1933, Austria 1944, Bulgaria 1944, Grecia 1936, Rumenia 1938. Uno degli storici nostri – il Salvatorelli – sforzandosi di penetrare il senso degli avvenimenti or ora ricordati, ha scritto che essi furono il risultato dell'azione delle correnti di paura anticomunista. Lo stesso scrittore che mi sembra vada perdendo un poco della sua passata lucidità...

PACCIARDI, Ministro della difesa. Chi non è d'accordo con lei, non è logico.

NENNI PIETRO. Forse non era d'accordo con se stesso. Lo stesso scrittore, dicevo, quando ha voluto definire le ragioni per le quali dal 1936 al 1938 le democrazie occidentali (e segnatamente l'Inghilterra e la Francia) assistettero indifferenti all'avanzare del fascismo, non ha trovato altra spiegazione se non la paura del comunismo.

Ora, signori, si rifà la stessa politica in Europa e nel mondo. Di cambiato v'è soltanto la resistenza maggiore delle masse popolari ammaestrate dalle lezioni del recente passato. Si fa la stessa politica in Cina, dove sino a ieri il capitalismo americano ha sorretto il regime corrotto di Ciang Kai-Shek senza pertanto riescire ad impedire che l'esercito contadino di Mao Tse-tung pigliasse la sua rivincita ed assurgesse a grande protagonista della liberazione della Cina. (Applausi all'estrema sinistra). Si fa la stessa politica in Spagna. Le resistenze del governo inglese ad accordarsi col regime di Franco stanno per essere travolte non soltanto perchè così vuole l'America, ma perchè, per colmo di ironia, così vuole perfino la Francia.

Si fa la stessa politica in Grecia ed è sotto gli occhi di tutti che questa politica sta maturando frutti di cenere, e torno in Francia dove la minaccia di una dittatura di tipo bonapartista sembra anch'essa da virtuale diventata attuale. Sopratutto, signori, si fa questa politica in Germania. Ed è questo il punto cruciale del dramma dell'Europa sul quale intendo richiamare l'attenzione della Camera e, al di là della Camera, quella del Paese.

Apriamo una carta geografica. Onorevoli colleghi, cosa è l'unione europea di cui parlano Churchill, De Gasperi e purtroppo anche Léon Blum? É la Germania alla testa dell'Europa. Questo è il senso della politica americana in Europa: fare della Germania l'arsenale e la piazza d'armi della guerra di domani

L'onorevole De Gasperi ha avuto occasione di incontrarsi col Ministro Schuman e di discutere con lui il problema tedesco.

Raramente due uomini si sono incontrati avendo una così profonda conoscenza dell'argomento che trattavano; De Gasperi, vissuto nel Trentino allorché il Trentino era una provincia austriaca; figlio il Ministro Schuman della Lorena, uno dei territori alternativamente passati dalla liberazione all'occupazione. Sarei curioso di conoscere la conclusione del loro colloquio. Sarei curioso di sapere cosa pensa l'onorevole De Gasperi del ritorno della Ruhr a quegli stessi tedeschi che provocarono e sostennero per dieci anni il moto hitleriano.

Gli accordi di Yalta e di Potsdam comportano, sì, la resurrezione della Germania – giacché la Germania ha diritto a risorgere – ma indicano una serie di misure preliminari, dalla denazificazione allo smantellamento del tempio di Krupp, che è il tempio della guerra. Gli Stati Uniti stanno violando senza ritegno gli

accordi del 1945 e lo fanno perché, entrati già come siamo nella preparazione, non più spirituale ma tecnica, della terza guerra, essi sono alla ricerca dell'esercito di terra che dovrà sostenere l'urto di questa guerra. Onorevole Presidente del Consiglio, io vorrei credere impossibile che l'unico italiano, il quale non sappia valutare fin da ora le conseguenze della ricostituzione di una Germania militarista, sia proprio il trentino onorevole De Gasperi. Voi sapete che il primo atto di una ricostituita Germania militarista sarebbe l'Anschluss, sarebbe di nuovo alle frontiere del Brennero la pressione verso il Sud di una massa di 70 milioni di tedeschi; sarebbe la minaccia del territorio nazionale.

Noi abbiamo il diritto, su queste cose che non sono frutto di fantasia, ma sono per così dire legate alla storia del Paese e al travaglio della nostra generazione, di chiedere al Governo spiegazioni chiare e complete. Tanto più che non va dimenticato come una delle ragioni, la ragione di carattere nazionale, per cui i socialisti, non da ieri o avant'ieri, ma sempre, dal 1918 in poi, si sono stretti attorno all'Unione Sovietica è da ricercarsi proprio nel fatto che nell'azione di questo immenso Paese hanno visto, per noi italiani un elemento di maggiore sicurezza.

So bene che la nostra ferma opposizione al tentativo di isolare il partito comunista all'interno e di spingerlo fuori della legalità democratica e contro la cospirazione capitalista sul piano internazionale, che tende a formare una coalizione antisovietica, so bene che questa opposizione è causa di molte critiche, di molte incomprensioni anche di molte calunnie alle quali siamo completamente indifferenti.

Senonché questo atteggiamento dei socialisti non data da oggi. Può darsi che perfino sui banchi della Camera molti siano gli onorevoli colleghi, i quali pensano che la solidarietà socialista con l'Unione sovietica sia una invenzione di quel pessimo socialista che io sono. Ma, onorevoli colleghi, esattamente trenta anni fa, il 27 novembre del 1918, da questi banchi si alzava Claudio Treves e pronunciava le parole seguenti: « Che sorte volete fare alla rivoluzione russa? Se voi macchinaste di opprimere il primo esperimento comunista, nel timore che si diffonda, io vi dico che voi non pecchereste soltanto contro i 14 principî wilsoniani, ma contro i comuni interessi; perché, o signori, o l'esperimento è destinato a vincere - ed il beneficio sarà di tutti – o esso è destinato naturalmente a fallire, ed insegnerà col suo fallimento. Ma se lo soffocate in rogo, da quelle fiamme tutti i proletari socialisti del mondo trarranno un simbolo, un giuramento di vendetta contro tutti i governi borghesi».

Così parlava da questi banchi Claudio Treves, il quale non era uno scervellato estremista. (Commenti al centro).

E se voi mi domandate un documento più recente della continuità di questa politica, allora io non ho che da leggere un paragrafo del patto di unità di azione fra il partito socialista e quello comunista del 1943.

« Nello svolgimento – vi si legge – della loro lotta e nel più vasto campo della comune aspirazione verso una pace, che rispetti le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli, e la loro sovrana autodecisione, i due partiti riconoscono nell'Unione sovietica l'avanguardia del movimento operaio ed il più sicuro alleato dei popoli nella lotta contro le forze reazionarie ed imperialiste ».

Questo documento porta la mia firma, la firma di un cattivo socialista; ma porta anche la firma del Vicepresidente del Consiglio onorevole Saragat, che è buon socialista (Commenti), nonché quella dell'onorevole Zagari, che vedo su questi banchi. E so bene, onorevoli colleghi, che forse era più agevole dire queste cose nel 1943 che non nel 1948. Ma fateci la grazia di credere che un partito non è una cosa seria se si mette a seguire i mutevoli capricci della moda. « Il socialismo – diceva Claudio Treves nel già citato discorso – è una dottrina austera, che noi professiamo eguale nei giorni di sole ed in quelli di tempesta ».

Cari signori, il partito socialista intende la politica, che professa eguale nei giorni di sole o di tempesta, sulla base di imperativi morali dettatigli dalla coscienza dei permanenti e generali interessi del mondo del lavoro (Applausi all'estrema sinistra).

Vengo all'ultimo argomento, il più grave, quello di maggior peso: la paura dell'isolamento. In tutta la storia d'Italia, dal 1870 ad oggi, non vi è espressione, slogan, stato d'animo che ci sia riuscito più fatale della paura dell'isolamento. Si può dire che tutti gli errori della nostra classe dirigente in materia di politica estera hanno la loro matrice nel terrore dell'isolamento. É un antico stato d'animo di pavidi moderati contro il quale insorgeva Giuseppe Mazzini (« il noto uomo politico dell'ottocento » che non so come il Ministro Sforza osi assumere a patrocinatore morale della sua politica) Mazzini, che già nel 1860 accusava i moderati di agire come se per loro l'Italia non fosse a Roma, a Mi-

lano o a Napoli, ma fosse a Vienna, a Londra] od a Parigi; Mazzini, che in uno dei suoi ultimi scritti, nella famosa lettera ai suoi amici di Livorno, prorompeva in invettive contro la monarchia che accusava di aver ridotto l'Italia ad un servile avvicendarsi di influenze francesi e germaniche. Cambiate i nomi e le cose tornano ad essere quel che erano!

Signori, molti di voi conoscono la polemica che all'inizio del regno oppose i «megalomani » ai « micromani ». Megalomani erano i nazionalisti avant-lettre che, appena costituito il Paese in unità e prima ancora che fossero, non dico risolti, ma affrontati i problemi della sua esistenza, volevano risolvere i problemi di potenza. Micromani si dissero coloro che appartenenti alla destra storica o alla sinistra storica propugnavano la liberta dagli impegni internazionali – l'espressione è nata allora - le mani nette, le mani pulite, che fornirono poi motivo a molte ironie, non tutte ingiustificate. La lettura degli scritti dell'epoca (ed è lettura consigliabile per i deputati di questa legislatura data certa analogia di situazioni e di problemi) ci permette di apprezzare il senno di uomini, come, per esempio, il moderato lombardo Stefano Jacini che ravvisava già allora la migliore politica estera nel potenziamento della nostra economia all'interno.

Il successo arrise ad altre idee ed altri uomini. Le cose andarono diversamente. E sotto la spinta della « passione misteriosa per il terribibile continente nero», come diceva l'Oriani, oppure sotto l'attrazione irresistibile di una politica di potenza nel Mediterraneo, avemmo il decennio crispino; nel corso del quale, dopo essere andati nel Mar-Rosso a cercare le chiavi del Mediterraneo, ci ingolfammo in Africa chiudendo ad Adua la prima fase di una politica avventurosa. Adua del resto non ci guarì del male d'Africa, dove tornammo nel 1911, accompagnati. stavolta, dall'illusione del Pascoli che l'Africa facesse dei nostri lavoratori «degli agricoltori sul suo, sul terreno della Patria».

LEONE-MARCHESANO. Visione che fu realtà! (Commenti all'estrema sinistra).

NENNI PIETRO. Fu così poco realtà, onorevole Marchesano, che la marcia africana fu ripresa dal fascismo nel '36, e proprio quando, alla Camera e nel Paese, si celebrava il risorto impero, proprio allora eravamo ad un passo dalla più grande disfatta che la nazione italiana abbia conosciuto. Tuttavia, ciò che di peggio dovemmo al decennio crispino non fu Adua (che era cosa ripara-

bile), fu la Triplice. Noi andammo alla Triplice, come oggi dovremmo andare all'alleanza occidentale, per paura dell'isolamento; paura dell'isolamento che verso il 1882 voleva dire paura del Papa a Roma e della Francia clericale alla quale dovevamo lo « schiaffo di Tunisi ».

Signori, debbo io tracciare davanti all'Assemblea la storia dei trent'anni della Triplice? Se vi accenno, è soltanto per desumerne una indicazione per oggi. La Triplice era appena conclusa, che già la classe dirigente cercava di correggerne il carattere rigido sollecitando accordi con l'Inghilterra nel Mediterraneo. Più tardi, all'inizio del secolo, nei famosi giri di valzer del Prinetti, gli accordi collaterali furono estesi alla Francia, onde l'Alleanza finì per rassomigliare, come insegna il Salvemini, ad una mosca impigliata in una ragnatela. Nè qui era tutto, giacchè la Triplice come non copriva il settore più delicato dei nostri interessi, così non appagava la coscienza nazionale. Lo disse Leonida Bissolati nel 1906 in quest'Aula definendola una cambiale che il popolo non avrebbe pagato alla scadenza, come in effetti non la pagò. Ed aggiungeva il Bissolati, con un accenno all'eventualità che per via dell'alleanza con la Germania e con l'Austria si volesse portare il Paese in una guerra contro la Francia: «In quel caso scoppierebbe la guerra civile». E buon fu per lui che non era Ministro della guerra il colonnello Pacciardi (Interruzioni del Ministro della difesa), perchè in tal caso il sergente Leonida Bissolati sarebbe stato minacciato di avere la testa schiacciata, come nel suo elegante linguaggio il Ministro della guerra promette ai comunisti e a noi. (Applausi all'estrema sinistra).

PACCIARDI, Ministro della difesa. In Russia queste cose non si permetterebbe di dirle. (Commenti all'estrema sinistra).

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, come è vero che noi non fummo mai così esposti ai colpi della sorte come nella Triplice, così non fummo mai tanto disperatamente soli come quando ne uscimmo in piena guerra diventando sospetti a tutti: all'Austria e alla Germania, per le quali eravamo traditori da punire severamente; sospetti all'Intesa perchè già triplicisti. Fu il dramma di Sonnino di non riescire a districarsi mai da tali sospetti, dando l'impressione di stare aggrappato al suo patto di Londra e di ignorare tutta la più complessa realtà della guerra come se l'Italia si fosse schierata a lato dell'Intesa con la riserva mentale e politica di

tornare ad essere, dopo la guerra, l'alleata degli imperi centrali.

Non fu certo cosa che fortificasse il senso della responsabilità collettiva del Paese, non fu cosa che aumentasse il rispetto per la nazione in Europa, codesto oscillare fra diversi gruppi di alleanze; non fu solo ottusità e colpa di uomini, di ceti, di istituzioni; fu la dimostrazione dell'organica nostra impossibilità di inserirci in un sistema rigido di alleanze.

Sotto questo aspetto l'esperienza della guerra del 1915 ci riserbò anch'essa delle amare delusioni. E avvenne che dopo di avere valorosamente combattuto, dopo di aver contribuito a sconfiggere l'impero germanico, a mandare in aria il mosaico dell'impero asburgico, dopo la realizzazione dell'unità nazionale, dopo cioè di aver vinto, finimmo con i fischi di Venezia e Milano agli alleati del Piave e con l'avventura dannunziana di Fiume, che fu il primo atto di ribellione al Trattato di Versailles.

Il fascismo non ebbe più fortuna. Anche esso, malgrado le sue borie, è soggiaciuto alla paura dell'isolamento. Nel diario di Ciano v'è una frase sintomatica; è l'annotazione del ministro-genero (votato a così tragico destino) in data 24 ottobre 1937, il giorno della firma del Patto anti-comintern: « Poche volte l'ho visto così felice – parla di Mussolini –; non è più la situazione del 1935: l'Italia ha rotto l'isolamento ed è al centro della più formidabile combinazione politico-militare che sia mai esistita ».

Purtroppo, non eravamo al centro della più formidabile combinazione militare mai esistita, ma al centro della più formidabile competizione imperialista. Ed è curioso che Mussolini si illudesse di essere sfuggito all'isolamento, proprio mentre entrava nella zona tragica del più completo isolamento, facendo dell'Italia l'antemurale mediterraneo della Germania, come oggi della penisola si vorrebbe fare l'antemurale mediterraneo degli Stati Uniti.

Da questa lezione nascono la nostra sorpresa e la nostra indignazione di vedere il Ministro degli esteri della Repubblica risospingere il Paese verso il terrore dell'isolamento.

Ma, onorevole Sforza, noi saremo isolati, e nel modo più completo, il giorno in cui saremo o nel Patto di Bruxelles, o nel Patto Atlantico, o in quello Mediterraneo, o nell'Unione Europea; allora saremo isolati, e non oggi, che conserviamo ancora una certa possibilità di manovra.

Quando avrete concluso l'alleanza, forse qualcuno ripeterà col di Robilant del 1887: « Adesso l'Italia è in una botte di ferro ».

E non saremo, onorevoli colleghi, in una botte di ferro, saremo il vaso di creta che viaggia con i vasi di ferro: e non v'è biscgno di molta sapienza per sapere quale è il destino del vaso di coccio in compagnia dei vasi di ferro.

Signori del Governo, non noi, ma voi isolate l'Italia. Anzi, quel che più conta, l'avete di già isolata da tutto l'Est europeo, dove, indipendentemente dall'organizzazione politica che vi predomina, sono i nostri naturali mercati di scambio.

Che importa che voi cerchiate di negoziare all'Est dei trattati di commercio, se la logica della vostra politica vi porta ad essere con l'Est in istato di pre-guerra? E non solo voi ci isolate, nel mondo, ma ci avete divisi all'interno ed ogni giorno approfondite la scissione. Che cosa si dovrebbe pensare, chiedo all'Assemblea, di un Ministro degli esteri il quale non tenesse conto del fatto che il Paese è profondamente diviso, e non valutasse codesta divisione del popolo come uno degli elementi della situazione in cui gli tocca di agire?

Codesta divisione nasce dalle cose, più ancora che dalle ideologie, e mette in pericolo l'unità morale del Paese. Voi non ignorate, onorevoli colleghi, che noi potremo, qui, discutere, accapigliarci, offrire magari lo spettacolo non edificante di un pugilato, perché non siamo d'accordo su come un maresciallo dei carabinieri, un magistrato, un Ministro intendono le loro funzioni; sono cose che non lasciano traccia, sono cose che, come si producono, in sè medesime si esauriscono. Non così quando si tratta dei problemi dei quali stiamo discutendo. Non può quindi il Governo, nel determinare la sua politica estera, non tener conto di otto milioni di elettori che non ci hanno mandato qui a fare gli « eletti di nessuno », come direbbe Turati, ma quali legittimi rappresentanti di un vasto settore del Paese il quale ha una funzione preminente nel campo della produzione e del lavoro.

Tanto più che voi, signori del Governo, ci esponete a tutti i rischi di un'eventuale guerra e non avete niente nelle mani per garantire alla Nazione un minimo di sicurez-

Il Ministro Sforza paventa i venti del Nord e li esorcizza alla maniera dell'apprendista goethiano il quale invocava forze che non sapeva dominare. In questo modo voi

la minaccia dell'Est la create, non l'allontanate.

Credo di poter trarre dalla storia dell'Unione sovietica degli ultimi trent'anni la certezza che un'Italia la quale non trasformi il suo territorio in piazza d'armi per altre potenze, i suoi porti in rifugi di flotte angloamericane i suoi aeroporti in piste di lancio contro l'Est non sarà mai attaccata dall'Unione sovietica (Rumori al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra). Diverso sarebbe il nostro destino ove diventassimo dei provocatori al servizio di interessi imperialistici stranieri. (Interruzioni al centro e a destra). Allora, come i fascisti per proteggersi dall'invasione occidentale la chiamarono, la resero inevitabile, così voi chiamereste e rendereste inevitabile l'invasione dall'Est, contro la quale non avete neppure gli apprestamenti di difesa che il fascismo aveva predisposti; non avete niente. (Interruzioni e commenti).

PACCIARDI, Ministro della difesa. Per voi basta un soffio.

NENNI PIETRO. Ecco perché, onorevoli colleghi, io ho parlato, in un discorso di alcuni mesi or sono, di disobbedienza civile come dell'inevitabile conclusione della vostra politica (Rumori al centro e a destra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro). Non era e non è una minaccia; è un ammonimento. E voi sapete tutti, nessuno escluso, la forza, il vigore di questo ammonimento. Voi sapete che come le vecchie classi dirigenti non riuscirono a trascinare l'Italia nella guerra della Triplice alleanza, così voi non riuscireste a portare l'Italia contro Paesi che non minacciano la nostra indipendenza ed hanno in comune col nostro popolo la fede in una più alta giustizia sociale. (Rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra).

A questo proposito, tengo a dire all'onorevole De Gasperi che se sente il bisogno di accusarci di antipatriottismo, lo faccia personalmente e non per l'interposta persona dell'onorevole Pacciardi...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Me lo prendo da me l'incarico. Siamo in un regime libero, adesso. Non è il regime fascista questo.

Una voce all'estrema sinistra. Si vede! NENNI PIETRO...il quale sa che tutta che tutta la storia del suo partito si erige contro la concezione dell'obbedienza passiva del popolo ad una politica decisa da correnti che rifiutino di tener conto della volontà popolare.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Quando lei era repubblicano, è andato in guerra anche sotto la monarchia. (Commenti all'estrema sinistra — Approvazioni al centro e a destra).

NENNI PIETRO. Da Giuseppe Mazzini ad Eugenio Chiesa, allo stesso Pacciardi (se valesse il conto d'invocarlo a testimone) molte volte i repubblicani non hanno esitato a fare appello alla diserzione ed alla insurrezione.

PACCIARDI, Ministro della difesa. Mai, quando si trattava di difendere l'Italia! (Vivi applausi al centro e a destra).

NENNI PIETRO. In verità voi sapete, onorevoli colleghi, che se dovessimo formulare l'ipotesi che ci ripugna della terza guerra in atto, la vostra politica farebbe dell'Italia la Cina dell'Europa. (Rumori al centro). Ci pagherebbero, ci chiederebbero uomini e sangue giacché da grandi signori come sono i vostri alleati amano far fare la parte più dura della guerra agli altri, poi quando le cose volgessero al peggio vi pianterebbero in asso, come stanno facendo con Ciang Kai-Shek e fra loro e l'avversario che vanno stuzzicando metterebbero il mare, che noi non abbiamo. (Interruzioni a destra).

Ecco perché da tutti i punti di vista, da quello della pace, da quello della sicurezza, da quello del consolidamento interno delle nostre istituzioni, la sola politica estera possibile è quella della libertà da sistemi rigidi di alleanza.

Oggi la scelta che pongono i fatti è fra l'adesione al blocco occidentale e la neutralità, com'è stato riconosciuto da un autorevole organo cattolico quale è *Cronache sociali*.

In tali condizioni la scelta non può lasciare incerto chi intenda salvare la coesione morale del Paese. Non aspettate, signori, a lanciare l'appello dell'unità nazionale quando sia troppo tardi e quando ciò suoni non invito all'unione ma ricatto. Non dimenticate che siete maggioranza e che sotto questo aspetto avete la maggiore responsabilità, non solo della direzione della politica del Paese, ma anche del mantenimento della sua coesione morale.

Noi socialisti, che non abbiamo fiducia nel Governo, vorremmo poter credere che su questo terreno almeno nulla di irreparabile sarà compiuto. Noi che abbiamo constatato tante volte, nei primi mesi di vita della legislatura, che una specie di muro ci divide dalla maggioranza, vorremmo sperare che sopra il muro mani di italiani possono stringersi in un patto di pace.

Quando in queste ultime settimane abbiamo colto segni di ansietà in alcuni circoli

cattolici o socialdemocratici, ce ne siamo rallegrati come di una prova di maturità della coscienza nazionale.

Onorevoli colleghi. Ho qui un fascio di lettere, di telegrammi, di appelli, di ordini del giorno che consegnerò al Presidente della Camera perchè li faccia conservare fra gli atti della attuale discussione. Sono attestazioni di fiducia di una infinità di organizzazioni, dell'Unione donne italiane, dei combattenti, dei partigiani, dei comuni, di cittadini di ogni partito e di ogni classe.

Io esorto il Governo a tener conto di queste testimonianze giacchè non v'è errore peggiore di sottovalutare la potenza di alcuni sentimenti popolari, specie in una materia come questa.

Onorevoli colleghi, non mi sono finora occupato delle illusioni federalistiche, che dovrebbero servire per portare la discussione nella stratosfera delle utopie. Il federalismo non è purtroppo una soluzione ma una evasione. È una fuga nell'astratto. Oggi non è niente, quando non è la bandiera che copre il contrabbando imperialista. Non realizza la sintesi dei contrari, è troppo piccola cosa ancora, per potere sperare di conciliare i giganteschi interessi che sono in urto.

Dobbiamo perciò avere il coraggio di prendere le nostre decisioni senza evadere dal reale nell'irreale. La decisione che noi proponiamo è di organizzare il Paese: in libera democrazia autonoma; aiutare e favorire tutte le concrete iniziative di pace da chiunque proposte; creare le premesse di una possibile neutralità non assumendo impegni internazionali di carattere politico e soprattutto militare; mantenere relazioni amichevoli con tutti i Paesi dell'Europa e del mondo; intensificare gli scambi e i traffici con l'Ovest e con l'Est, col Nord e col Sud. Ciò non sarebbe l'isolamento dell'Italia ma il suo contrario. Non è isolata nel mondo la Svizzera, che persegue una politica di neutralità; non è isolata la Svezia, che in questi giorni ha rifiutato di aderire al Patto Atlantico, benchè sia in una situazione geografica sotto molti aspetti analoga alla nostra (Commenti al centro). Non saremo isolati noi, non ci porremo fuori dell'Europa, se manterremo una posizione di indipendenza e se ci precostituiremo la possibilità di un rifugio nella neutralità.

Voi dite: chi rispetterà la neutralità italiana? Nessuno lo sa, ma è stolto per tema di un ipotetico pericolo buttarsi nell'avventura. Facciamo noi quanto è possibile per difendere sul piano europeo e mondiale gli interessi fondamentali del nostro Paese.

Se non lo farete voi, signori del Governo, lo farà il popolo! V'è in noi la certezza che i popoli si rinnovano dal basso e che quando dall'alto i dirigenti vengono meno alla loro funzione, dal basso sorgono forze capaci di sostituirsi ai dirigenti incapaci. (Applausi all'estrema sinistra – Commenti al centro), e di prendere nelle loro mani, come hanno dimostrato di saperlo fare nelle lotte degli ultimi anni, i destini del loro Paese, i destini della umanità!

Ho finito.

Se fossi riuscito a comunicare all'Assemblea, anche ai suoi settori più opachi (Commenti al centro), che in questo dibattito si tratta di altra cosa che di una schermaglia fra partiti e gruppi; se fossi riuscito a fare la Camera partecipe almeno dell'angoscia che è alla base delle nostre convinzioni, avrei fiducia allora di aver reso un servigio sia pure modesto al Parlamento, alla democrazia, al Paese ed al popolo. (Vivi applausi all'estrema sinistra – Molte congratulazioni).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'Accordo di Cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti). (La seduta sospesa alle 18,25 viene ripresa alle 18,55).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

«Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'accordo di cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America».

Presenti					411
Votanti					
Astenuti	. •				1
Maggioranza .					206
Voti favoreve	oli			20	61
Voti contrari				14	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Barontini — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bulloni — Burato.

Cacciatore -- Caccuri -- Cagnasso -- Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello - Chiarini - Chiostergi - Cicerone - Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille - Corsanego - Costa - Cotani --Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli — Fuschini — Fusi

Gabrieli — Galati — Gallo Elisabetta — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giacchèro — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo — Grifone — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — I ecciso — Leone Marchesano — Leonetti — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggiero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Malvestit. —
Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel
Gismondi — Marabini — Marcellino Colombi
Nella — Marchesi — Marconi — Marenghi
— Marotta — Martinelli — Martino Edoardo
— Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi
Domenico — Masola — Mastino Gesumino —
Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti
Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci —
Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi —
Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele
— Messinetti — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli —
Momoli — Mondolfo — Monticelli — Morelli
— Moro Aldo — Moro Francesco.

Nasi — Natoli Aldo — Natta — Negrar — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajotta Giancarlo — Palazzolo — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrone — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Peraz zi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Resta — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Ro dinò — Roselli — Roveda — Russo Carlo

Sabatini — Saccenti — Saggin — Sailis — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti —

Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spoleti — Stellą — Storti — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valenti — Valsecchi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo.

Walter.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

. Si è astenuto:

Russo Perez.

Sono in congedo:

Borsellino.

Calamandrei — Carcaterra — Cavazzini --Concetti — Corona Giacomo.

Farinet.

Guidi Cingolani Angela Maria.

La Malfa.

Mussini.

Orlando.

Pera.

Spiazzi.

Terranova Corrado — Treves — Trulli. Veronesi — Volgger.

Si riprende lo svolgimento delle mozioni.

PRESIDENTE. La seconda mozione è quella degli onorevoli Giacchero, Benvenuti, Camposarcuno, Chiaramello, Colitto, Codacci Pisanelli, Clerici, Treves, Calosso, Delli Castelli Filomena, Geuna, Rivera, Montini, Adonnino, Vicentini:

- « La Camera dei Deputati, esaminata la situazione internazionale; ritenuto che ai rappresentanti del Paese spetta il dovere inderogabile di assumere nettamente le loro responsabilità sull'indirizzo della politica estera, al fine di contribuire al consolidamento della pace ed alla salvezza dei valori fondamentali della civiltà, afferma:
- a) che non vi saranno mai stabili prospettive di pace e di fiduciosa collaborazione sin quando i popoli non avranno definitivamente abbandonato le vie del nazionalismo, intendendosi essenzialmente per « nazionali-

smo » il principio della illimitata, intangibile . sovranità dei singoli Stati;

- b) che la traduzione in atto, su piede di parità reciproca, delle limitazioni di sovranità previste dall'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, è ormai urgente cd improrogabile nei rapporti fra i popoli della devastata Europa del dopoguerra, i quali troveranno in un comune organismo politico lo strumento più idoneo per organizzare le loro risorse in un sistema permanente di cooperazione economica, che consenta all'economia europea, non soltanto di reggersi senza l'aiuto di altri Stati, ma di fornire altresì un pacifico, fondamentale contributo alta ricostruzione del mondo;
- c) che un'Europa democratica e federata, rispettosa del carattere nazionale e delle particolari esigenze storiche di ciascuno dei suoi popoli, fondata sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla difesa dei diritti dell'uomo -- libera essa stessa da ogni imposizione esterna, capace di impedire che i suoi territori divengano oggetto delle altrui contese costituirà un fattore attivo di pace, contribuendo efficacemente a garantire tutti ! Paesi da ogni egemonia politica ed economica, e da ogni tentativo di dominare il mondo con la forza, approva la proposta del Governo italiano (contenuta nel memorandum indirizzato il 24 agosto 1948 al Governo francese), intesa a provocare una dichiarazione comune da parte di tutti i Paesi aderenti all'Organizzazione Europea di Cooperazione economica — della loro volontà di promuovere una Federazione fra i popoli d'Europa — dichiarazione aperta a successive adesioni: invita il Governo a sviluppare attivamente la propi la iniziativa, nel senso di concordare, coi Paesi europei aderenti alla dichiarazione, le misure concrete, anche d'ordine costituzionale, atto a realizzare l'unità dell'Europa, misure che, se condo le norme della Costituzione, verranno poi sottoposte all'approvazione del Parlamento; ritiene che allo studio ed alla elaborazione di tali misure, debbano partecipare, sin dall'inizio, le rappresentanze accreditate dei Parlamenti europei ».

L'onorevole Giacchero ha facoltà di svolgerla.

GIACCHERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! La mozione, presentata dai colleghi di diverse parti di questa Camera e da me alla vostra discussione, prende inizio con una constatazione, sulla quale, credo, potremo essere tutti quanti d'accordo: la constatazione che in questo momento ai

rappresentanti del Paese spetta il compito ed il dovere di assumere delle nette responsabilità, per quanto riguarda l'indirizzo sulla politica estera, per salvare i valori della nostra civiltà, assicurando; contemporaneamente, quel bene fondamentale che è la pace.

Ed'è proprio per assumere questa responsabilità che noi abbiamo creduto giunto il momento di portare alla Camera il frutto di un lavoro di parecchi mesi, quasi di due anni; lavoro che ha raccolto in breve volgere di tempo il consenso non soltanto di colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, ma anche del popolo, il quale comincia a comprendere tutto il valore e tutto il significato.

I più impazienti di noi, in verità, avrebbero voluto che l'idea fondamentale, racchiusa nella mozione, che i Gruppi parla-mentari per l'Unione Europea oggi presentano, fosse già venuta da tempo in discussione al Parlamento. Ne sono in certo senso testimonianza: l'ordine del giorno Colonnetti, presentato alla Commissione per i trattati dell'Assemblea Costituente negli ultimi giorni della sua attività, e gli ordini del giorno Dominedò e Bergmann, presentati in questa Camera ed al Senato, in occasione della discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

Ordini del giorno che erano frutto di impegni assunti da liberi parlamentari al' primo ed al secondo congresso dell'Unione parlamentare europeo, tenutisi il primo nel 1947 a Gstaad ed il secondo nel 1948 ad Interlaken, congressi svoltisi per affrontare e discutere quello che è il problema vitale dell'Europa. Siamo però lieti che gli sviluppi politici e parlamentari consentano che questa idea venga portata alla discussione in questo momento, sia pure su terreno più infuocato, perché è dalla durezza della prova e dal calore della discussione che noi sapremo se il metallo è di buona lega, se è capace di tempera e se potrà affrontare altri collaudi ed altre prove.

Quale è la nostra tesi? Noi affermiamo « che non vi saranno mai stabili prospettive di pace e di fiduciosa collaborazione sin quando i popoli non avranno definitivamente abbandonato le vie del nazionalismo, intendendosi essenzialmente per nazionalismo il principio della illimitata, intangibile sovranità dei singoli Stati». Indichiamo cioè il nazionalismo come elemento primo della guerra fra i popoli. Cerchiamo di chiarire questo punto. Si dà generalmente per certo che la guerra non si potrà mai abolire fra le nazioni, perché - si dice - è nella natura umana. Si ammette generalmente, ancora, che le cause delle guerre siano innumerevoli e che tentare di eliminarle sia impresa pressoché inattuabile. La questione, posta in questi termini, è mal posta. Ammesso pure che certi mali siano inerenti alla natura umana, non è detto che siano incurabili. Anche l'appendicite è una malattia inerente alla natura umana; ma oggi si diagnostica, si opera, si guarisce e non si muore necessariamente più di appendicite come si moriva un secolo fa. È possibile una diagnosi, una cura, una guarigione della malattia che si chiama guerra? Se noi tentiamo di scoprire la causa unica e quasi sempre presente al nascere di un conflitto, se noi cerchiamo di ridurre al comune denominatore cause in apparenza innumerevoli, dobbiamo giungere a due constatazioni: la prima è che la guerra fra gruppi di uomini costituenti unità sociali, siano essi tribù, chiese, dinastie, città, nazioni, ebbe sempre luogo quando queste unità sociali esercitavano un potere sovrano illimitato. Seconda constatazione: che le guerre fra queste unità sociali cessarono non appena il potere sovrano veniva trasferito ad unità più alte e più estèse.

Da queste due considerazioni nasce che la guerra ha luogo nel punto e nel momento in cui unità sociali di eguale sovranità entrano in contrasto. Ora le unità sociali interessate, nel secolo scorso ed in questo secolo, sono le nazioni, perciò sono i nazionalismi, come principî di sovranità illimitata, che vanno superati e integrati in unità sociali

più elevate e più vaste.

Ecco perché noi abbiamo sottolineato il nazionalismo come la piaga per cui, da due secoli, sono nate tutte le sciagure, tutti i mali, come la fonte di tutte le guerre; nazionalismo che si presta, poi, a tutte le degenerazioni patologiche di sentimenti all'inizio rispettabili, i quali per infatuazione ideologica o per fanatismo, politico si prestano a giustificare tutte le aggressioni e tutti i delitti. Il nazionalismo crea dei disastri indipendentemente, badate bene, dal contenuto economico sociale e politico della nazione in cui esso nasce e prospera; frutto della sovranità assoluta delle nazioni - sovranità illusoria - non soltanto è incapace di difendere, non dico di garantire, l'indipendenza dei popoli, ma è sovente causa della perdita di quella indipendenza. Questa è la diagnosi. Vediamo, se per caso, non sono mancati degli esempi di guarigione pacifica. Per fortuna non mancano, e, l'esempio europeo più bello

della creazione di uno Stato nuovo e più ampio, nato in seguito a discussioni e trattative, sia pure complicate e difficili, fra uomini responsabili e consapevoli della grandezza e della difficoltà della realizzazione, è senza dubbio l'Unione tra la Scozia e l'Inghilterra

Questi due Paesi al principio del secolo diciottesimo, abitati da razze, che si possono considerare abbastanza diverse, animati da sentimenti di rivalità, divisi da ricordi, frutto sovente di odii e di antagonismi feroci, riuscirono, fusi insieme nella Gran Bretagna, a fornirsi reciproci elementi di collaborazione, di benessere e di pace.

Il seguito delle nostre affermazioni non è che la conseguenza logica della premessa fondamentale. Necessità, noi diciamo, di un comune organismo politico quale istrumento idoneo per creare la possibilità organica di vita e di sicurezza, e quindi di pace, tra quei popoli i quali, vivendo ancora in un regime di libertà e di democrazia, intendono non perdere questi due valori fondamentali dello spirito europeo e dello sviluppo umano. Un organismo politico, sul cui nome noi non ci formalizzeremo certamente, ma la cui sostanza non può essere dubbia, date le nostre premesse. È questa l'Europa democratica, unita da una legge comune (legge europea, vale a dire legge umana) sotto la quale tutte le possibilità dei popoli europei possono espandersi e trovare una giustificazione.

Conosciamo già le obbiezioni degli avversari su questo punto. L'onorevole Nenni le ha segnalate in questa stessa sede poco fa. Innanzitutto - essi ci chiedono - di quale Europa voi parlate? Quali popoli compongono oggi l'Europa che voi vorreste unita? Ebbene eccovi la nostra risposta: ne fanno parte, e ne faranno parte, quei popoli che vivono attualmente in un regime - che auguriamo possa venire domani per tutti - in un'atmosfera di libertà, la quale consente all'uomo, a qualunque uomo, di esprimere le sue idee e di essere rappresentato nella direzione della cosa pubblica. Fanno parte dell'Europa quei popoli oggi ancora liberi, ma che si stanno domandando, angosciosamente, se potranno conservare quello che oggi hanno, che non sarà il mondo ideale, siamo tutti d'accordo, ma che è nondimeno un mondo in cui l'onorevole Nenni può presentare delle mozioni di sfiducia al Governo e discuterle, e può interessarne l'opinione pubblica. (Applausi al

NENNI PIETRO. L'Europa è un'entità geografica!

GIACCHERO. Fateci avere, onorevoli colleghi della sinistra, il testo di alcuna di quelle mozioni di sfiducia presentate da un Parlamento di quel mondo che voi ci portate a modello, fateci vedere dei giornali che ne possano discutere, in termini anche meno violenti di quelli che voi usate, sulla stampa italiana, e noi potremo accettare qualche vostra prospettiva.

So quale è la vostra posizione. Voi direte che non c'è più bisogno, in quel mondo, di mozioni di sfiducia perché non esiste più la sfiducia; essendosi trovato il regime perfetto, non c'è più bisogno di opposizione. Storia vecchia! Storia che già si è vissuta in quest'Aula, dove appunto non si presentavano mozioni, e tutti applaudivano al dittatore (Applausi al centro), al piccolo padre nostrano depositario anche lui della sua verità indiscutibile!

Noi oggi sentiamo la necessità, e dobbiamo sentire il dovere, di cooperare col mondo che ha con noi delle basi comuni, senza le quali noi non possiamo concepire una vita umana democratica e libera, degna di essere vissuta. Non possiamo e non dobbiamo rinnegare o anche solo scostarci con indifferenza da questo mondo, che è nato in Grecia e che, attraverso quel gran portatore di libertà, che è stato il Cristianesimo, divenne culla e teatro della civiltà europea.

Parliamo chiaramente, onorevoli colleghi! Il popolo italiano ha il diritto di sentirselo dire. Noi non potremmo vivere in un mondo in cui il bene e il male, il giusto e l'ingiusto sono determinati dalla volontà dispotica di un uomo solo (Approvazioni al centro)o dalla schiavitù di un sistema collettivista. Noi non possiamo in politica accettare la verità assoluta. In politica esistono per noi delle tesi che si possono accettare da un maggiore o da un minor numero. É la legge della democrazia. Ed è questo elementare desiderio della possibilità di discutere e di scegliere che divide oggi i popoli, che si possono dire ancora europei, da quelli che non possono più dirlo. É questo piccolo ma grande particolare che voi trascurate, perché non credete più nei Parlamenti – e ce lo ha fatto sentire proprio oggi l'onorevole Nenni - perché non credete più nei popoli, ma giurate soltanto in una ideologia economica, politica e sociale, che non ammette deroghe.

Si dice che sotto la nostra idea europea noi vogliamo creare il blocco occidentale, che vogliamo dividere l'Europa. No, onorevoli colleghi, non è cosa questa su cui la nostra volontà possa avere influenza: la linea di

frattura non l'ha determinata il piano Marshall di ieri, e non la determinerà l'Unione o la Federazione europea, se si farà, domani; la linea di frattura è già segnata sui confini, oltrepassati i quali gli uomini non possono più parlare. È al limite fra dittatura e libertà, fra democrazia e totalitarismo che sono sorti i confini tra l'Europa e ciò che Europa non è più e non potrà più essere fino a quando non torni ad essere libera.

Quando i popoli non possono più esprimere ciò che sono, cessano di far parte di quel mondo a cui, per natura, appartenevano. Voi dite che state costruendo un nuovo mondo, e la neutralità che state proponendo sarebbe un mattone di quella costruzione; può darsi! Noi preferiamo questo mondo, però, dove una preferenza può essere ancora espressa e sostenuta: il mondo europeo, in cui non vi è né volontà, né possibilità di aggressione, ma serena e chiara consapevolezza della nostra responsabilità di aumentare la collaborazione con gli altri popoli democratici, di aumentare la possibilità di vita dei popoli europei, di difendere, in fondo, quel complesso di valori che al 18 aprile il popolo italiano ha inteso di difendere. Questa è l'unica parola chiara, onesta e costruttiva che noi possiamo dire al mondo inquieto: collaborazione europea, aspirazione ad una legge europea e ad un vincolo federativo.

Le altre formule, o contengono un agnosticismo celpevole, o contengono l'inganno premeditato! Parlare di equidistanza, vuol dire non conoscere i termini fra cui essa si vuole stabilire. Io vorrei veramente vedere chi, in buona fede, può sentirsi equidistante fra Attlee e Gottwald, oppure fra Spak e... Anna Pauker! Io vorrei sentirlo dire, ma chi lo dicesse ingannerebbe il popolo italiano, il quale sente molto bene che non può esservi una equidistanza così posta; e come si può infine, parlare di neutralità, che non è quasi mai, e non sarebbe certamente domani, neutrale? (E non è un paradosso, perché basta pensare quanto poco neutrale sia stata per esempio la nostra neutralità del 1914). Sostenere questo, vuol dire, o ignorare gli avvenimenti di questo dopo-guerra o volerli sfruttare ad uno scopo prestabilito. La neutralità, onorevoli colleghi, è nel metodo, non nelle parole o nei machiavellismi, i quali petrebbero costarci molto cari da un punto di vista materiale, ma che potrebbero essere sopratutto una ignobile compromissione con la nostra coscienza. La neutralità è la stessa democrazia. Vi è un solo modo, oggi, di essere neutrali, ed è quelle di essere liberi e democratici; e quanto più la democrazia sarà nel costume e nella convinzione dei popoli europei, al punto di perfezionarsi e rafforzarsi in una Europa democratica e federata, tanto più la nostra neutralità sarà una cosa seria, tanto più, quindi, la pace sarà assicurata!

Nella parte conclusiva della mozione noi approviamo la proposta del Governo italiano, contenuta nel memorandum del 24 agosto 1948 al Governo francese, proposta che, impegnando ad una collaborazione europea i popoli europei liberi delle proprie decisioni, lascia la porta aperta a quegli altri popoli che, avendo partecipato alla formazione della storia e della civiltà europea ed avendovi, tuttora, preminente interesse, non possano oggi aderirvi, non essendo liberi delle loro decisioni.

Su questa proposta, evidentemente, si può ricamare ciò che si vuole, cosa abbastanza facile in politica: per noi rappresenta una franca determinazione d'inserire il popolo italiano nel mondo che è suo, per tradizione antica e per metodo attuale di vita, nel mondo a cui siamo legati dalla necessità di aumentare il ritmo degli scambi reciproci di uomini e di beni, di rendere più rapide, più intime e più complete — e nello stesso tempo più libere—le funzioni vitali che il progresso comporta ed impone.

Al Governo noi rivolgiamo invito di curare e sollecitare gli ulteriori sviluppi della proposta che ci auguriamo, fervidamente, possa portare, sul piano politico, alla costituzione di un'Assemblea rappresentativa dei popoli liberi di Europa, espressione democratica di una federazione di Stati.

A questo punto, vi potrà essere chi sorride! Un autorevole deputato dell'estrema sinistra, direi il più autorevole, se i suoi compagni lo consentono, l'onorevole Togliatti, ha scritto a questo proposito in un suo recente articolo che « chi possegga una minima dose di senso storico (sono le sue precise parole) e la capacità elementare di distinguere situazioni diverse, non può che sorridere al sentir paragonare gli Stati europei del giorno d'oggi, ai Cantoni svizzeri del 1848 o alle disperse colonie della nuova Inghilterra all'alba della formazione della Federazione americana».

Dono divino quello del sorriso, onorevole Togliatti! forse godeva di questo dono anche quell'economista inglese, il Tucker, il quale nel 1763 scriveva: «Le antipatie reciproche e gli interessi contrastanti degli americani, le differenze che esistono nel loro mondo come nelle loro attitudini e costumi danno prova che non esiste fra essi alcun punto di contatto

né alcun interesse comune. Gli americani – concludeva Tucker – non potranno mai fondersi in una nazione compatta sotto qualsiasi forma di Governo ».

Dopo 15 anni da questa profezia la Federazione americana era un fatto acquisito alla storia! Erano, dunque, quelle dell'economista inglese considerazioni dettate non da una convinzione, ma da un interesse. Gli inglesi non avevano interesse nel 1763 che le colonie americane diventassero cosi compatte da scrollare il vecchio giogo. La Russia non ha interesse, oggi, che l'Europa sia tanto compatta da rifiutare il giogo che essa vorrebbe imporle, in nome della democrazia progressiva. (Applausi al centro e a destra). L'inglese Tucker si sbagliò, sorridendo, allora, perché non seppe valutare quale forza rappresenti nei popoli il desiderio della libertà.

L'onorevole Togliatti si sbaglia sorridendo, oggi, perché non sarà certamente una Europa libera e cristiana, madre della democrazia antica e moderna, a rinunziare all'unico mezzo che oggi le rimane per assicurare la pace, ma insieme per garantirsi dall'essere privata di quel bene primo e grande, per cui tutte le rinuncie sono lievi e tutti i sacrifici sono benedetti: la libertà. (Applausi al centro e a destra).

Per difendere questo bene è necessario avere fiducia in noi stessi, nel popolo italiano, nel mondo ancora civile. Questa fiducia e questa certezza sono le uniche armi che noi abbiamo. Sono armi inoffensive ma formidabili, armi della pace, che solo posseggono gli uomini i quali credono nella giustizia, nell'avvicinamento e non nella divisione dei popoli e che, operando onestamente, sanno di contare sull'aiuto di Dio.

Da queste armi del diritto e della pace, come sempre è avvenuto, i portatori di miti e di dittature, i capi di masse ciecamente inquadrate, usciranno sconfitti! (Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Apro la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Parlo da indipendente. Ho ascoltato lo scintillante discorso dell'onorevole Nenni sulla sua mozione, denso di critica ed anche di dialettica. Mi è sembrato di ascoltare un Nenni di nuova maniera: temperato, socialista senza essere comunista, il quale ci ha qui parlato di neutralità e non più di collaborazione con l'Oriente come egli ha già fatto altre volte.

La conclusione del suo discorso – se ho ben compreso – è una: bisogna dichiarare apertamente la nostra neutralità. Spero e sono convinto che egli sia stato sincero.

Ho ascoltato successivamente il collega Giacchero: egli è un federalista europeo.

Queste sono le premesse.

Io ritengo che questo nuovo dibattito di politica estera abbia un grave difetto iniziale: è, a parer mio, inutile.

Poche settimane fa appena abbiamo ultimato un altro dibattito di politica estera mentre affrontavamo il bilancio degli esteri. Fu una discussione lunga ed esauriente e molti dei membri di questa Assemblea, dai vari settori, espressero senza peli sulla lingue (come si dice) il loro parere. Già da allora si manifestarono due tendenze ben nette e divergenti ed, in democratica votazione per virtù di maggioranza, l'una prevalse sull'altra.

Oggi non vedo nel campo della politica estera cose nuove che possano giustificare un'altra discussione. (Interruzione del deputato Laconi). Ed è perciò che mi sono chiesto quale possa essere l'utilità di questo nuovo dibattito. La delicatezza di questo problema internazionale, onorevole Laconi, a noi italiani imporrebbe forse principalmente il silenzio. Nei momenti critici ci si pente più spesso di aver parlato che di aver taciuto.

Un dibattito sarebbe utile all'interno ed anche all'estero se facesse emergere una identità di vedute di questa Assemblea, se non su tutto il problema, almeno su di una parte di esso; ed indubbiamente vi sono aspetti del problema sui quali non sarebbe difficile raggiungere identità di vedute.

Se però è in noi, onorevoli colleghi, in minima parte la buona volontà di giungere a questa identità noi nell'iniziare questo dibattito dobbiamo lasciar da parte presupposti, preconcetti più o meno dogmatici e paroloni.

Dobbiamo anche abbandonare, come motivo speculativo interno, la questione degli errori del passato che ogni tanto ritorna a galla, perche altrimenti – scusate l'inciso – noi ricadiamo nella penosa situazione di « quel porco di Morin ». Voi ricordate la bella novella di Maupassant.

Morin era un signore un po' bonaccione che per la prima volta in vita sua tentò una avventura piccante, senza averne l'esperienza adatta. Successe uno scandalo per quello che Morin aveva tentato ma non aveva ottenuto. Gli amici che s'interposero per appianare le cose, si godettero tranquilli e indisturbati

la donna che Morin non aveva avuto. Ed a Morin restò soltanto l'epiteto di « quel porco di Morin » affibiatogli dalla moglie, che lo accompagnò e lo umiliò per tutto il resto della sua vita, non molto lunga anche per la guerra che gli fece in casa la moglie e che lo portò rapidamente alla fine dei suoi giorni.

L'Italia ha tentato una avventura senza averne l'esperienza adatta; non ha ottenuto nulla oltre i gravi danni da pagare; le è rimasto l'epiteto di aggressiva e di imperialista e la guerra in casa che le fa da moglie. Io vorrei augurare al nostro Paese una sorte migliore di quella di Morin. Errori ne abbiamo commessi tutti; è perciò che oggi ci troviamo male; teniamoli presenti come emendamento per il futuro, ma non buttiamoceli in faccia l'un l'altro perché faremmo opera da sciocchi.

La politica estera si realizza più a fatti che a parole, e noi in questo momento in quanto a fatti dobbiamo subire. E nel subire dobbiamo, come ha affermato l'onorevole De Gasperi, farci forti della nostra virtu cristiana!

E così sia, aggiungo io, nel commentare l'affermazione dell'onorevole De Gasperi.

Ma pur nella nostra cristiana rassegnazione faremmo opera meritoria se nel fare il punto della situazione politica internazionale, noi tutti concordi su almeno una parte del problema, prima di discutere la direzione nella quale intendiamo andare, affermassimo che esiste una questione pregiudiziale che è all'inizio di ogni futuro orientamento, e che senza di essa non intendiamo discutere nulla, e soltanto attendere, pazientemente attendere.

Mi riferisco a ciò che sta succedendo per la sorte delle nostre colonie.

La discussione avverrà senza la nostra presenza.

L'Inghilterra ha interesse a bruciare le tappe, e pare sia d'accordo con l'America. Alcune voci affermano che a noi sarà restituita la Somalia e che della Tripolitania e di metà dell'Eritrea si discuterà fra un anno; ma intanto pare già certo che l'Inghilterra si impossesserà definitivamente della Cirenaica e di metà dell'Eritrea tramite la controllata Etiopia.

Si spera come ultima ipotesi che tutto possa essere rimandato, sempre che all'America piaccia. Staremo a vedere.

La stampa nei giorni scorsi ha comunicato, fra le varie dichiarazioni del Presidente, che l'atteggiamento più favorevole per noi era quello del Governo francese. Noi siamo molto grati ai francesi per questo loro atteggiamento che ci giunge di conforto e ci fa piacere che almeno loro si prendano la Briga di sollevare qualche Tenda di quelle che ci dividono ancora.

Non siamo parimenti grati agli inglesi per quello che essi stanno tentando e per quello che certamente tenteranno. I motivi che a giustificazione adduce la stampa inglese sono soltanto puerili. Ripensando agli inglesi in presunta veste di amici mi ritorna prepotentemente alla mente (per quanto tenti di escluderlo, come sarebbe giusto fare parlando da una tribuna parlamentare) l'episodio di quel tale connestabile, che mi pare fosse un Colonna (se fosse un altro poco importa) che comandava l'artiglieria spagnola al tempo della guerra tra francesi e spagnoli in Italia. Egli, dall'alto della collina dove aveva appostato le sue colubrine, ordinò il fuoco, e, all'ufficiale che lo avvertiva che sparando si sarebbero potuti colpire anche gli spagnoli, il connestabile evidentemente distratto, rispose: «Spara, spara, tanto sono tutti nemici ».

CALOSSO. Era il duca di Ferrara. (Commenti).

CAPUA. Non ci formalizziamo sul nome, è l'episodio che conta.

Io do atto all'onorevole De Gasperi dell'animosa difesa che egli ha fatto delle nostre colonie in ogni momento, ma non sono molto sodisfatto, come lo è egli in base alle sue stesse affermazioni, (come non lo fui allora perché votai contro) della nostra passata ratifica del Trattato di Pace. L'onorevole De Gasperi afferma, con una esperienza certamente superiore alla mia, che la ratifica da parte nostra ha spianato tante strade e rese alcune vie facili. Ma io non vorrei che i vari «grandi» traessero speranza, dalla facilità con cui il Parlamento italiano ha ratificato per il passato la pace, che questo stesso Parlamento sia disposto ad accettare uno smembramento delle colonie nostre deciso senza il nostro intervento, noi assenti noi considerati ancora come vintí da punire da quegli stessi che auspicano il nostro intervento nel grande e santo programma di ricostruzione dell'Europa su base associativa, al quale noi abbiamo già dato tanta entusiastica adesione.

CALOSSO. E che hanno promesso nella Carta atlantica di non allargare i loro territori. CAPUA. Anche questo!

È qui che io ritengo che le varie correnti di questa Assemblea politica saranno almeno concordi. Ed una loro affermazione clamorosa

in questo momento in cui la discussione di questo problema sta per cominciare o è già in atto, potrebbe essere un monito per far comprendere che la Nazione italiana, pur restando ferma nella sua decisione di collaborare con tutte le sue forze alla ripresa economica europea, come sta già facendo, non accetterà mai decisioni prese da chicchessia e le considererà sempre un arbitrio e, sia pure animata dalla cristiana. pazienza alla quale accennava l'onorevole De Gasperi, attenderà pazientemente fidando sul vecchio motto che il tempo è sempre galantuomo!

Entro questi limiti, io avrei visto bene questo dibattito di politica estera.

Non avrei visto nulla di più.

Ma, poiché la tesi sì è voluta da altri ampia, permettete che proceda anch'io.

Altro problema toccato dall'onorevole Nenni è la nostra collaborazione economica con le Nazioni del mondo occidentale.

Io non entrerò in dettagli, perché gente di me più esperta avrà la capacità di discutere meglio i singoli problemi.

Io, qui voglio attenermi ad un concetto generale.

Ritengo che questo Parlamento, così come è composto, anche volendo, non potrebbe modificare in questo settore, in maniera ampia, l'indirizzo dell'attuale Governo senza commettere, a parer mio, un grossolano falso su quello che è stato il mandato elettorale

Le elezioni del 18 aprile, (che ognuno di voi cita e quindi mi permetto citare anche io) da molti di voi stessi definite referendum e non elezioni, furono impostate esclusivamente su questo interrogativo: collaborazione economica col mondo occidentale oppure no? Ed i due terzi degli elettori italiani risposero affermativamente.

Il che significa, che finché dura questo mandato e se clamorosi fatti nuovi non succederanno che giustifichino di fronte all'opinione pubblica un cambiamento di rotta, i componenti dell'attuale maggioranza sono legati a questo impegno verso il popolo italiano. Mi pare che tutto ciò sia di evidenza cristallina e che, per di più, sia anche nei limiti della più ortodossa democrazia.

Ed è perciò che tutte le iniziative che in questo campo l'attuale Governo ha preso (accordi commerciali, trattative per l'Unione doganale, adesione e potenziamento ai vari tentativi di parlamenti europei) rientrano nel dovere di questo Governo che è l'espressione di questa maggioranza che è figlia di quel mandato.

Allo stato dei fatti, per quanto importanza abbia nell'attuale vita italiana tutto l'orientamento economico che va sotto il nome globale di piano Marshall, tuttavia non risulta che a esso siano collegati impegni di collaborazione militare. Le dichiarazioni passate e le recenti dell'onorevole De Gasperi fatte alla stampa, ci inducono a ritenere che siamo ancora ben lontani dall'orientamento verso altri Patti (Patto di Bruxelles, Patto atlantico) che importino precisi impegni di carattere militare. C'è soltanto un nostro desiderio di trasformare in permanente quel Comitato di ricostruzione europea al quale fanno capo ben 16 nazioni, e che dovrebbe cessare la sua attività tra quattro anni.

Non ritengo che l'onorevole De Gasperi abbia preso altri impegni di altra natura che il Parlamento non conosca. Egli è troppo democratico per compiere un gesto simile e quindi mi sembra un po prematuro quello che ha afiermato l'onorevole Nenni, cioè che noi siamo passati dal piano degli accordi economici, che hanno un sottinteso politico, al piano degli accordi politici che hanno un sottinteso militare.

Io non ho elementi, per leggere se pensieri ascosi abbia l'onorevole De Gasperi, ma devo presumere, fino a prova contraria, che i Ministri abbiano detto la verità al Parlamento.

L'orientamento, invece, che oggi sembra prevalere, almeno per quelle che sono le dichiarazioni unite, è quello di un federalismo europeo. L'onorevole Giacchèro ce ne ha fatto una sua esposizione.

È indubbio che una Federazione di Stati europei – gli Stati Uniti d'Europa – che a quanto pare sono il miraggio di alcuni degli uomini politici italiani, costituisce un'idea molto allettante e che per di più sembra logica. Non vi nascondo, però, che, allo stato attuale, a me pare una utopia, la «Città del Sole». Lodo ogni iniziativa al riguardo, ma confermo l'utopia.

Le probabilità attuali di combinazione matematica sono le seguenti:

1º) una confederazione di stati europei con la Russia e l'Inghilterra; mi sembra in questo momento non attuabile;

2º) una federazione di Stati europei con la Russia e senza l'Inghilterra.

Non credo che rientri nelle intenzioni dei nostri uomini di Governo e nelle intenzioni di altri Stati occidentali;

3º) una confederazione europea con l'Inghilterra e senza la Russia.

Può, si, avvenire, ma in questo caso crolla il presupposto che questa confederazione possa venire considerata dalle Nazioni orientali come confederazione pacifica, perché sarebbe sempre considerata come un blocco ostile e non gruppo intermedio animato di buone intenzioni.

A questo punto ho inoltre da affermare un'altra cosa.

Io potrei anche plaudire ad una confederazione europea degli stati dell'occidente, comprendente anche l'Inghilterra, ma sinceramente non sarei disposto ad applaudire ad un Commonwelth europeo.

Io accenno a ciò perché fra i promotori degli Stati Uniti d'Europa c'è stato un uomo che ha molte eccellenti qualità e che, sotto un certo punto di vista, è degno di stima e di ammirazione, ma che è anche uno degli esponenti più tipici della mentalità e dell'egoismo inglese: Winston Churchill.

Resta una quarta possibilità: una confederazione degli stati europei senza la Russia e senza l'Inghilterra

Per quanto la Russia possa essere disposta a permetterlo, non credo che parimenti lo sia l'Inghilterra, ed in ogni caso anche se ciò avvenisse, mal si concilierebbe con gli impegni militari già assunti da altri Paesi europei occidentali con l'Inghilterra e con l'America: Patto di Bruxelles e Patto atlantico.

Io sono convinto che la tesi di un federalismo europeo che tanto sta a cuore dell'onorevole Sforza – in questo momento assente – finirà col vincere e con l'affermarsi, ma non ne vedo, nelle condizioni politiche internazionali europee attuali, la possibilità di una rapida attuazione; forse fra 20 anni, fra 30 anni. Ma i motivi che noi oggi paventiamo, e che ci costringono a questa nuova discussione di politica estera non credo che ci permettano di attendere ancora 20 o 30 anni perché a parer mio, ed anche a parere vostro che avete accettato la discussione, hanno molto dell'immediato.

Ed è perciò che questa tesi del federalismo poco mi convince in questo istante.

L'obbligo, onorevoli colleghi, che ne deriva a noi, come precedentemente ho detto, di sviluppare la nostra collaborazione economica con l'occidente non esclude a priori le richieste esplicite per il passato e forse velate oggi dell'onorevole Nenni il quale insiste che si allaccino altre relazioni commerciali, e cioè una collaborazione economica con il mondo orientale.

Non sarebbe per noi cosa nuova perché molte volte abbiamo commerciato con la

Russia in epoca precomunista ed anche dopo, appunto perché i nostri due commerci erano complementari.

Io sono del parere che è molto giusto il motto coniato da Vespasiano e quindi molto saggio, che pecunia non olet, cioè che il denaro non puzza: l'Italia ha bisogno in questo momento di denaro per riorganizzare le sue capacità riproduttive e il denaro, da qualsiasi parte viene, bene venga, purché venga. Dovrebbe venire però a fatti, non a parole.

In questo campo l'onorevole Nenni commette un piccolo errore di impostazione tattica. Egli si limita a fare delle affermazioni di indole generale senza scendere mai nei dettagli; il che, in ultima analisi, potrebbe falsare nella nostra mente quelle che sono le intenzioni della Russia nei nostri riguardi che saranno certamente le migliori ma che non trapelano dagli interventi che ogni volta fa l'onorevole Nenni.

Stia pur certo – e questo posso affermarlo da indipendente – che se egli portasse in questa Assemblea qualche cosa di veramente solido e costruttivo nell'interesse degli italiani, nessuno si tirerebbe indietro e molti sarebbero disposti a trattare pure col diavolo pur di fare cosa utile agli italiani.

La tesi sostenuta dall'onorevole Nenni è indubbiamente bella ed attraente, però esperienze del tutto recenti dimostrano che a volte può non essere attuabile. Ne fa scuola l'esempio iugoslavo: allorché la Jugoslavia ha tentato di mettere in atto il principio qui propugnato dall'onorevole Nenni, e cioè la tesi dell'equilibrio commerciale fra due blocchi; appena la Jugoslavia ha tentato di entrare in relazioni commerciali con il mondo occidentale pur mantenendo intatta la sua impalcatura politica interna che è rimasta di pura marca comunista, Tito ha subito la scomunica ed è diventato rinnegato e Trotzkista. In fondo egli ha messo in atto la tesi, che qui l'onorevole Nenni sostiene; ciò vuol dire che questa tesi non è ritenuta logica nei Paesi del blocco orientale ed è sottoposta a scomunica. Ma noi qui non scomunicheremo l'onorevole Nenni, gli diremo soltanto che ci portifatti concreti, e non parole.

Ma nell'intervento minuzioso, che l'onorevole Nenni stasera ha fatto, egli non si
ribella tanto della nostra collaborazione economica con il mondo occidentale quanto
all'idea, che una collaborazione economica
possa di conseguenza portarci ad una collaborazione politica e, successivamente, anche
militare.

È qui, secondo l'onorevole Nenni, il nocciolo della questione: egli pensa giustamente che, allorquando i Paesi si legano con complessi legami economici, allineando le proprie economie, in caso di conflitto è molto facile che si trovino dallo stesso lato della barricata. La comunanza assoluta di interessi porta fatalmente al momento opportuno alle stesse cause di conflitto. Ed infatti è la comunanza di interessi quella che ha determinato il Patto di Bruxelles ed il Patto atlantico.

La tesi sostenuta dall'onorevole Nenni potrebbe essere logica e verosimile, se egli non avesse sostenuto per il passato una tesi diametralmente opposta e quindi parimenti difettosa.

Ho detto poco fa che questa tesi ha molto del verosimile. Allora sorge spontanea una prima domanda: come si potrebbe ovviare a ciò?

Come prima ipotesi, si potrebbe, ad esempio, rallentare e successivamente sospendere la nostra collaborazione economica con l'occidente ed orientarci verso una stretta collanorazione col mondo orientale.

A prescindere dalla questione se una nostra collaborazione economica col mondo orientale ci permetterebbe di potere mantenere quel livello medio di vita, già gramo, esistente in Italia; inoltre, una soluzione simile sposta l'orientamento del problema, ma non lo risolve affatto.

Il giorno in cui noi collaborassimo in pieno con il mondo orientale, dovremmo allineare la nostra economia con la loro, e fatalmente dovremmo successivamente avere lo stesso allineamento politico e militare; e quindi il giorno in cui l'economia orientale venisse in conflitto guerregiato con l'economia occidentale (perché le guerre hanno sempre un movente economico) noi ci troveremmo fatalmente schierati con il mondo orientale per la difesa della nostra economia; saremmo dall'altro lato della barricata, ma saremmo sempre in guerra.

Neanche questa ipotesi può andare, anche se si è affermato da qualche settore di questa Assemblea che il cavallo vincente sarà certamente quello.

Resterebbe una terza ipotesi: un Italia che si dichiarasse apertamente, fin da adesso, a cavallo fra i due mondi, amica dei due mondi, neutrale, nel senso assoluto della parola, adesso e nelle future competizioni; la tesi sostenuta stasera dall'onorevole Nenni, idilliaca ed encomiabile, sotto ogni punto di vista.

Non nascondo che sarebbe veramente augurabile che l'Italia facesse ogni sforzo per tentare di raggiungere un obiettivo simile; non nascondo neppure che, per raggiungere un obiettivo simile, vedo molte difficoltà.

L'Italia potrebbe dichiarare apertamente un suo atteggiamento simile, soltanto il giorno in cui fosse nel suo interno unita, ricostruita nelle sue energie ed armata; perché solo allora avrebbe le condizioni minime necessarie, per potere almeno dichiarare la sua neutralità.

Noi non siamo uniti; noi siamo divisi in due fazioni, irriducibilmente opposte, delle quali una, democraticamente battuta, stenta ad adattarsi al giuoco democratico ed ogni istante insorge, proclamando prossima la guerra civile.

Noi siamo ancora ben lontani dall'avere ricostituite le nostre energie; ci vuole tempo ancora. E per ricostituire le nostre energie abbiamo bisogno, oltre che della nostra concordia, della nostra operosità, oltre che dell'abolizione di quella famosa centrale degli scioperi a ripetizione, abbiamo bisogno di molti aiuti, che devono venire dall'estero.

Un nostro atteggiamento diverso di quello attuale potrebbe danneggiarci sotto questo punto di vista e potrebbe ritardare quella ricostruzione interna che è poi indispensabile per giungere alla neutralità, che significa indipendenza, se veramente neutralità oggi qui da tutti si vuole.

Noi non siamo armati, anzi siamo completamente inermi. Oggi una corazzata nelle acque di Fiumicino, dieci divisioni alla frontiera del Nord, sia essa occidentale o orientale, e 50 bombardieri nell'aria in 24 ore diventano padroni della situazione.

Il dichiarare noi oggi apertamente una nostra neutralità, l'affermare che non intendiamo in nessun caso partecipare a future competizioni europee – se vi saranno – non è utile a nessuno, neppure a noi.

Chi ci garantisce questa neutralità? Non ce la garantiscono gli occidentali i quali non ne hanno, al momento attuale nessun interesse, e neppure la possibilità.

Permettetemi, in tesi di discussione, che per un istante pensi male degli occidentali e dica, all'onorevole Nenni che questa neutralità dichiarata propone e difende: tenga presente che se emergesse la nostra ferma volontà di essere neutrali, senza avere noi i mezzi per difendere questa neutralità, gli occidentali potrebbero trovare ad un certo punto utile il tentare di logorare un esercito

nemico sul suolo italiano, anziché su quello di un consociato.

Se lei ben ricorda lo sbarco degli alleati in Italia non era voluto dagli Stati maggiori occidentali, ma fu determinato dal veto russo posto ad una campagna balcanica.

È chi le assicura onorevole Nenni che un Governo belga, o francese od olandese non trovi logico logorare gli eserciti nemici sul territorio italiano, anziché sul proprio terreno, con tutte le tragiche conseguenze che ne derivano.

Lei deve ricordare che gli inglesi la volta scorsa, quando già la Francia era fuori combattimento clamorosamente battuta ed ormai quasi inerme, improvvisamente e freddamente spararono sulla flotta francese ancorata in Africa e la mandarono a fondo per la sola preoccupazione che potesse essere utile agli avversari; lei lo ricorda perché allora plaudi a questo gesto tipico della mentalità inglese.

Una neutralità, non ce la possono garantire neppure gli orientali, perché neanche loro in questo momento ne hanno la convenienza nè la possibilità.

Quando anche ne avessero la convenienza e la possibilità bisogna vedere se ciò convenga al popolo italiano, se cioé il popolo italiano in queste condizioni sarà libero di mantenere le istituzioni che liberamente si è scelto e se sarà un buon affare dal punto di vista politico internazionale.

E, se anche ciò fosse possibile, mi permetta di dichiarare che, come poco fa sono stato poco tenero verso la neutralità ed il freddo spirito di convenienza degli occidentali, io ad un impegno degli orientali non ci credo; nel momento in cui l'impegno non corrisponde più al loro interesse, esso resterebbe lettera morta.

Il dichiarare noi la nostra neutralità come sola affermazione platonica, senza avere i mezzi per difenderla, sarebbe – a parer mio – una cosa inutile e potrebbe essere dannosa a noi specialmente.

NENNI PIETRO. Noi abbiamo chiesto una politica di non impegni, che ci permetta se le circostanze lo consentono, di svolgere...

CAPUA. Credo che lei voglia fare giuoco di parole: la sua è stata una richiesta di dichiarazione esplicita di neutralità; l'ha chiamata anche « non ingerenza ».

NENNI PIETRO. Non ho detto questo.

CAPUA. Io credo di aver udito questa parola (Approvazioni al centro e a destra) e così affermano anche i colleghi. Il nostro atteggiamento verso il mondo che ci circon-

da, se è difficile – come certamente lo è – tuttavia può essere reso meno pericoloso soltanto da noi.

Noi abbiamo oggi l'imperativo di ubbidire alla maggioranza elettorale italiana la quale vuole una collaborazione economica col mondo occidentale.

Per il resto la politica estera italiana dovrebbe riassumersi in queste poche parole: tacere quanto è possibile, attendere quanto è possibile; essere solidali all'interno quanto è possibile, e se possibile riarmarsi, almeno dentro certi limiti. Le tre prime condizioni dipendono da noi, l'ultima no; perché dipende anche dal mondo che ci circonda.

A parte il fatto che un Trattato di pace ci vieta di riarmarci, anche quando stabilissimo con gesto unilaterale, di fronte alla gara di armamenti che i due blocchi stanno facendo, di riarmarci per conto nostro, ciò potrebbe non essere sufficiente, perché siamo tributari di tante materie prime, che il nostro sforzo potrebbe riuscire vano.

Ma vi è armamento a scopo offensivo ed armamento a scopo difensivo, ed io ritengo, ed è grave il compito dell'onorevole Pacciardi o di chi siederà in futuro al suo posto, e mi auguro che egli vorrà e saprà risolverlo) che si potrebbe, con qualche accorgimento (e specialmente con la comprensione degli italiani (se è vero che qui abbiamo come suprema mira la neutralità) creare un complesso di forze, anche coi nostri soli mezzi, sufficienti se non altro a far comprendere a gli altri che, il giorno in cui gli italiani, sovrani in casa loro, decidessero di essere neutrali, chiunque da qualsiasi parte venisse, potrebbe trovare anziché la via aperta per una passeggiata, un osso da rodere, o almeno una gatta da pelare. (Approvazioni al centro).

Io ritengo, che anche nelle modeste possibilità attuali è possibile creare quel minimo di forze necessarie, che ci possano dare un minimo di sicurezza e che, in ogni caso, dimostrino agli altri che noi, anche stremati, potremmo essere decisi al momento opportuno, se costretti, a vendere cara la pelle.

È un ragionamento che non dovrebbe dispiacere a nessuno. Non dovrebbe dispiacere all'Inghilterra, la quale in questo momento per dichiarazione della sua stessa stampa, pare sia molto preoccupata della nostra debolezza, anzi, ad essa si appiglia per non volerci restituire le colonie. Qui, per incidenza, mi viene di affermare che le nostre colonie, nella posizione in cui si trovano, da due soli stati possono essere attaccate, dall'Inghil-

terra e dalla Francia. La Francia, mi pare non abbia nessuna intenzione di fare ciò, e, allora, mi sorprende che l'Inghilterra si preoccupi di certe cose. E, tanto per polemizzare ancora un po' con certa stampa inglese, la quale è preoccupata che se noi tornassimo in questo momento in Africa, con noi ritornerebbe la propaganda comunista — che in questo momento è libera di agire in Italia — vorrei ricordare agli inglesi, che i maggiori esponenti del Partito comunista vennero in Italia cullati e coccolati dagli inglesi, e da loro furono posti ai più alti posti di comando.

Penso che in ogni caso, se noi costituiremo un certo nucleo di forze a scopo puramente difensivo, e il nostro scopo difensivo mi pare sia inequivocabile, perché nessuno potrà pensare, purché sia in buona fede, che noi si abbia intenzione offensiva, ciò potrebbe far piacere e non dispiacere all'Inghilterra.

Non dovrebbe, dispiacere all'America, la quale si sta accodando all'Inghilterra nella decisione nelle nostre colonie perché afferma che nutre le stesse preoccupazioni degli inglesi nella nostra debolezza attuale.

Non dovrebbe dispiacere neppure alla Russia, perché starebbe a dimostrare il nostro eventuale desiderio di restare neutrali.

Non dovrebbe dispiacere in Italia, neppure ai comunisti, se veramente neutralità essi vogliono.

E concludo. L'onorevole De Gasperi ha accennato al suo ritorno da Parigi ad alcune virtù cristiane, ma io vorrei qui ricordargli che tra le virtù più belle, di quelli che furono i paladini dell'idea cristiana, vi furono la fredda decisione e l'indomito coraggio nei momenti cruciali della loro esistenza; vorrei che anche l'onorevole De Gasperi nei momenti cruciali che sembra si avvicinino, fosse animato da fredda decisione e da indomito coraggio. E nell'attesa, gli ricorderei un altro motto, che mi pare anche cristiano e che è forse il più bello: «Aiutati, se vuoi che Dio ti aiuti». (Applausi al centro e a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se ritiene di dover ripristinare nel comune di Genzano di Lucania l'antico Ufficio del registro ingiustamente soppresso dal governo fascista, venendo incontro ai desideri ed alle necessità non soltanto di quella popolazione, ma anche della popolazione di Banzi, pure danneggiate dalla soppressione predetta.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, in armonia con quanto dichiarato a nome del Governo dall'onorevole Andreotti alla Camera dei deputati durante la seduta del 15 novembre, non ritenga opportuno che fra le manifestazioni che a cura del Governo saranno promosse per onorare degnamente la memoria del maestro Umberto Giordano, la prima, e possibilmente al trigesimo della morte, abbia luogo in Foggia, città natale del Grande Scomparso, conferendo inoltre a quella stessa prima manifestazione una particolare ufficialità.

« IMPERIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se e quali provvedimenti intendano emanare per alleviare la insostenibile situazione dei molti proprietari di terreni — nella totalità piccoli proprietari e in maggioranza anche coltivatori diretti — in varie zone della Campania, specie in agro di Marcianise, già requisiti per aeroporti alleati. A questi proprietari, dopo 3 anni di occupazione, che hanno recato gravissimi danni alla produzione, è stato solo recentemente corrisposto un modesto acconto, che, peraltro, ha provocato la revoca del provvedimento di sospensione della riscossione delle imposte fondiarie e il conseguente obbligo del pagamento di tutti gli arretrati, dal 1943 in poi. Finora nessun provvedimento si è potuto ottenere dagli Uffici periferici e dagli organi ministeriali, onde si impone un intervento per ridurre le imposte - sospendendone frattanto subito la riscossione - e risarcire i danni.

« CASERTA, NUMEROSO, LEONETTI, DE MICHELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere secondo quali criteri venga effettuata la censura sui films di produzione nazionale ed estera e concesso il relativo permesso di proiezione; e per sapere, inoltre, quali siano le ragioni per cui le migliori opere della produzione cinematografica nazionale vengano abitualmente programmate per un periodo brevissimo e comunque sempre inferiore a quello previsto dalla legge 16 maggio 1947, n. 379 (Gazzetta Ufficiale 30 maggio 1947, n. 122).

« CORBI, GIOLITTI, SMITH, CORONA ACHIL-LE, NENNI GIULIANA, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene inopportuna l'autorizzazione concessa ad alcuni comuni (esempio: Reggio Emilia, Modena, Formigine, Mirandola e Mortara) di applicare al latte destinato alla trasformazione industriale, il diritto previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo presidenziale 8 marzo 1941, n. 62, in quanto:

1º) contrario allo spirito dello stesso articolo, che vuole esclusi i prodotti manufatturieri ed industriali dall'applicazione dell'eccezionale tributo, poiché l'aggravio fiscale imposto sul latte, materia prima dell'industria casearia, si trasferisce ai prodotti finiti;

2º) costituisce un duplicato di imposta, essendo i derivati del latte (burro, formaggi ed altri latticini) compresi nell'elenco dei generi assoggettabili alla imposta di consumo;

3°) determina inevitabilmente una contrazione dei prezzi del latte industriale già frequentemente insufficienti a coprire i costi di produzione, contrazione dei prezzi che, aumentando le difficoltà economiche degli allevamenti dei bovini da latte, determinerebbe l'arresto della loro promettente ripresa e della loro bene avviata ricostituzione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bonomi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando avrà inizio la riparazione dei 5000 automezzi giacenti nella città di Caserta e se, considerato che esiste nella provincia una forte aliquota di mano d'opera specializzata, già per molti anni alle dipendenze dell'Amministrazione militare, ed ora disoccupata, e l'enorme conseguente economia che all'Amministrazione ne deriverebbe da una lavorazione in loco, non ravvisa la opportunità di ini-

ziare immediatamente le riparazioni di che trattasi in Caserta. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« LEONETTI, NUMEROSO, DE MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza della insostenibile situazione in cui vengono a trovarsi tutte le Amministrazioni. degli ospedali della provincia di Vicenza e se intendono, di conseguenza, prendere provvedimenti per il pronto pagamento delle spedalità dovute dallo Stato in applicazione del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, mediante l'assegnazione alla Prefettura dei relativi fondi da anticiparsi dalla stessa agli Ospedali di mese in mese salvo conguaglio sulla base delle relative contabilità e per l'analogo gravissimo ritardo dei pagamenti da parte dell'Istituto nazionale assicurazione malattie, che rischia di mettere gli Ospedali civili nell'assoluta impossibilità di ricoverare i mutuati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali difficoltà impediscano al Governo democratico di affrontare immediatamente, con mezzi radicali, la piaga delle abitazioni in caverna che opprime la Lucania ed in particolar modo la città di Matera; e se il Governo non considera primissimo dovere del regime democratico di imporre alle regioni e alle classi meno disagiate del Paese gli immediati sacrifici finanziari che possano consentire l'eliminazione di alcuni aspetti della depressione economico-sociale di cui soffre particolarmente la Lucania, e che menomano non solo il prestigio del nostro Paese, ma perfino la dignità della persona umana.

« Consiglio.».

PRESIDENTE. Le interrogazioni teste lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30.

- 1. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico.
- 2. Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli Nenni ed altri e Giacchero ed altri.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:
- « Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica». (22-B) (Modificato dal Senato).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. Alberto Giuganino

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI